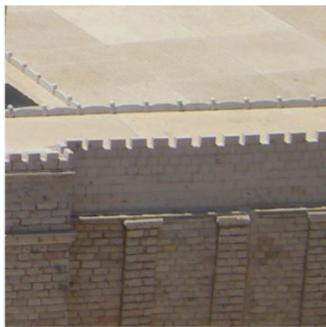




TAMUZ
n.10, I



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed

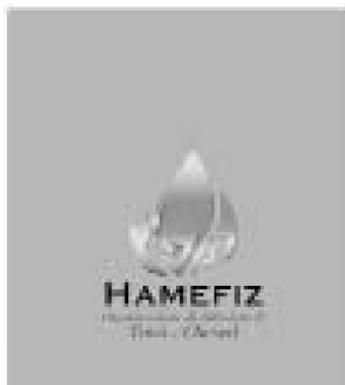




Contatti

+972 (0)52.7116408

infohamefiz@gmail.com



Un grande Mazaltov agli sposi

Giorgia Sara Mieli e
Angelo Mordechai Benigno

che lo studio della Torà di questo
opuscolo vi faccia meritare di co-
struire una *bait neeman beIsrael*.

La mamma di Giorgia

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
(Dr. Riccardo Di Segni)

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

Il treno delle berachot

Il Rav Ben Zion Aba-Shaul z"l usava dire questa allegoria:

Da lontano, senti Aròn il suono della locomotiva, ecco di fronte a lui si avvicinava lentamente un treno pieno di carichi.

Aròn cominciò a contare i vagoni del treno: 20, 30, 40, 100...

I vagoni passavano di fronte a lui uno dopo l'altro... 850, 900, 1000, "Forse non c'è fine a questo treno? Cosa c'è dentro ai vagoni?" si chiese Aròn.

"10.000, 10.100...". Sembrava che il conteggio fosse infinito. Improvvisamente vide l'ultimo vagone. Finalmente Aròn capì cosa i vagoni contenessero: il treno trasportava tutte le berachot che aveva recitato durante il corso della sua vita.

Il treno si fermò. Comparse una mano misteriosa che tirava fuori dai vagoni le sue berachot. 2 berachot furono tirate fuori da un vagone, 3 da un altro, ed un'altra da un terzo.

Da alcuni vagoni non fu tirata fuori nessuna berachà.

Nel binario vicino si avvicinò un vagone, decorato. Si fermò proprio accanto al primo treno, le sue porte si aprirono, e un tappeto rosso fu steso. Al suono delle trombe, le berachot che erano state precedentemente colte dal primo treno, furono passate a questo vagone decorato e maestoso.

Il grande treno di 25.000 vagoni non si spostò e si espandeva in cielo nuvole di fumo. Aròn si accorse che il contenuto dei 25.000 vagoni fu passato in 30 vagoni semplici.

Aròn era sorpreso:

1) Come era possibile che 30 vagoni bastassero per ricevere il contenuto di 25.000 vagoni?

2) Perché nel vagone maestoso che si trovava nel binario accanto furono passate soltanto poche berachot?

* * *

Spiega così Rav Ben-Zion Aba Shaul z"l l'allegoria:

Durante il corso della vita una persona benedice mediamente due milioni e mezzo di berachot.

Lasciato questo mondo, quando l'uomo arriverà di fronte al tribunale Divino, passerà davanti a sé una grande locomotiva, composta da migliaia di vagoni.

Tuttavia sarà deluso quando si accorgerà che una parte delle berachot che ha recitato durante la sua vita ha perso il suo vero significato.

Mi spiego meglio. È naturale che riceverà la ricompensa per ogni berachà che ha recitato, anche per quelle berachot che ha recitato velocemente o senza concentrarsi. Tuttavia il numero delle berachot di qualità, ossia quelle perfette, sarà ridotto e purtroppo riempirà soltanto pochi "vagoni del treno".

Recitare ogni benedizione con la giusta concentrazione non è un obiettivo semplice per niente. Tuttavia se una persona s'impegna a recitare almeno 2 o 3 berachot al giorno come si deve, piano piano reciterà con concentrazione tutte le berachot di tutto l'arco del giorno.

Cosicché quando si presenterà di fronte al Tribunale Divino sarà felice nel vedere una locomotiva piena di berachot perfette, recitate come si deve.

(Tradotto dal libro "Milà achat Amèn" di A. Shteren)

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

REGOLE SUI TEFILLIN

-C'è l'obbligo quando si hanno addosso i tefillin di non distrarsi da essi. Vale a dire li si deve sempre avere in mente, e non ci so dimentichi di averli indosso, comportandosi perciò con santità e timore della mizwà.

-Questo obbligo lo si studia dal libro di Shemot 28:38 dove la Torà comanda al popolo ebraico, la produzione dei vestiti dei Cohanim. Uno di questi era il diadema che indossava solo il Cohen gadol sulla fronte. E la Torà comanda lì al Sommo Sacerdote di tener sempre in mente di aver indosso lo "ziz". C'è invece chi studia questo, dal versetto stesso dove viene comandata la mizwà dei tefillin: "e sarà come ricordo tra i vostri occhi", interpretando questo passo come monito che quando si indossano i tefillin bisogna sempre ricordarsi di averli indosso.

-Per aiutarsi in questo è consigliabile ogni tanto, durante la tefillà, o lo studio (nel caso li si indossi), toccarli.

-Sicuramente si deve attenzione a non parlare discorsi futili quando si hanno i tefillin indosso.

-Bisogna fare estrema attenzione nell'indossare i tefillin, di preservarsi da ogni pensiero su una donna. C'è chi sostiene addirittura che chi è impossibilitato di farlo, per esempio se si trova in un posto poco riservato da donne, debba astenersi dal metterli. Tuttavia ci sono altre opinioni, come lo Shulchan Aruch stesso, che permette di indossarli anche in questi casi.

-Secondo lo Shulchan Aruch, e quindi molte correnti sefardite, è doveroso indossare anche i tefillin secondo l'opinione di Rabbenu Tam (oltre a quelli più comuni di Rashì), tuttavia chi è celibe, trovando più difficoltà nell'astenersi da pensieri illeciti, è preferibile che si astenga dall'indossarli.

-Nel leggere lo Shemà, quando si recitano i versetti che ricordano la mizwà dei tefillin, è bene toccarli e baciare poi la mano come segno di attaccamento alla mizwà. Quindi nel primo brano dello Shemà nei versetti "Ukshartam leot al yadecha" si toccheranno quelli del braccio e leggendo il pasuk "Veaiù letotafot ben enecha" quelli della testa. E lo stesso vale per il secondo brano dicendo "Ukshartem otam al yedechem" del braccio e "Veaiù letotafot ben enechem" della testa.

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di R. David Yosef)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

La Birkat Ha-mazon e il successo

Nel libro "Sefer Ha-Chinuch" si descrive l'importanza e la forza della Birkat Ha-mazon, riporterò qui le sue parole:

"Ho ricevuto per tradizione dai miei Maestri che chiunque è attento nel recitare la Bikat Ha-mazon riceverà il sostentamento con onore tutti i giorni della sua vita".

* * *

Si racconta che una volta un uomo ebreo si rivolse al famoso Rabbino Iosef Chaiim Zonofeld zz"l, capo Rabbino di Gerusalemme.

"Rabbino" disse l'uomo in lacrime. "La mia famiglia è affamata, e non ho la possibilità di sfamarli".

Il Rav lo guardò con misericordia e cominciò a pensare cosa consigliargli. Dopo qualche secondo aveva la risposta, quindi gli disse di recitare la Birkat Ha-mazon con concentrazione secondo quanto abbiamo studiato nelle righe precedenti a nome del libro "Sefer Ha-Chinuch".

Il Rav gli promise che chi si comporta così avrà sempre una grande Parnasà (sostentamento), senza pena e senza preoccupazione.

* * *

Rav Shteren racconta che una volta entrò a casa del grande Rabbino e Rosh Yeshiva della Yeshiva di Ponovizt, il Rav Shach zz"l. Arrivato, attese un quarto d'ora, il tempo che il Rav Shach zz"l concluse la Birkat Ha-mazon. Rav Shteren che era rimasto molto sorpreso del comportamento del Rav Shach, gli chiese come mai il Rav recitasse la Birkat Ha-mazon così lentamente. Il Rav Shach gli rispose: "Se una persona benedice la Birkat Ha-mazon con concentrazione avrà successo in tutti i campi, in particolare per ciò che riguarda la Parnasà e l'allungamento dei giorni della sua vita".

Il Rav Shach zz"l faceva molta attenzione a non recitare la Birkat Ha-mazon a memoria, infatti la leggeva sempre dal testo. Portava con sé in ogni luogo una Birkat Ha-mazon tascabile.

Alle persone che gli chiedevano cosa fare per avere successo rispondeva: "Impegnati a recitare Birkat Ha-mazon sempre dal testo."

E quando si accorgeva che una persona era stupita dalla risposta, gli usava dire: "Anche io mi impegno costantemente in ciò."

(Tradotto dal libro "Milà achat Amèn" di A. Shteren)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE SUI TEFILLIN

DOMANDA: Perché si tolgono prima i tefillin della testa e poi quelli del braccio?

RISPOSTA: E' scritto sul libro di Devarim 6;8 "E saranno come frontali tra i tuoi occhi" e hanno studiato i nostri Chachamim sul trattato di Menachot 36b che il verso è scritto al plurale "e saranno" vale a dire, che tutto il tempo che abbiamo i tefillin sulla testa, c'è la necessità che ci siano tutti e due i tefillin addosso, quindi anche quelli del braccio. Allora se togliessimo prima quelli del braccio rimarrebbero indosso solo quelli della testa.

-Prima di togliere i tefillin della testa c'è l'uso di sciogliere gli avvolgimenti dal dito. Secondo la mistica si deve slegare inoltre qualcuno dei 7 avvolgimenti legati sul braccio.

-Il tefillin della testa va tolto stando in piedi, così come gli avvolgimenti dal dito medio.

-Secondo l'uso sefardita i tefillin del braccio vanno legati stando seduti, e lo stesso vale anche nel levarli. Secondo l'uso aschkenazita ed italiano invece si deve farlo stando in piedi, così come anche la loro legatura.

-E' bene togliersi i tefillin della testa con il braccio sinistro come segno di rinascimento nell'abbandonare la mizwà. Lo stesso vale per il togliersi il tallit di dosso, che si dovrà fare con la mano sinistra. Il mancino li toglie con la mano destra.

-E' preferibile che ognuno ripieghi i suoi tefillin e il suo tallit e lo riponga personalmente nella propria sacca, per manifestare l'attaccamento alle mizwot.

-Sia prima di indossare i tefillin che terminata la mizwà, prima di riporli, si usa baciarli. Nel metterli, tra quelli del braccio e quelli della testa, è bene non farlo per non fare interruzione tra la bera-chà e il compimento della mizwà.

-E' riportato sui libri sacri che è molto propizio nel togliere i tefillin, recitare il versetto preso dal libro di Shemot 15;26 "Vaiomer im shamoà tishmà lekol A' Elo-cha vayashar beenav taasè veazsanta lemizwotav veshamarta kol chukav kol machalà asher samti bemizraim lo asim alecha ki ani A' rofecha"(vedi sul chumash la traduzione)

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di R. David Yosef)

Momenti di Musar יום שלישי

Recitare ogni benedizione con concentrazione

Un'aria particolare avvolgeva la fermata del treno della città di Lodz. Un elevato numero di persone aspettava con entusiasmo la locomotiva. Da lontano si sentiva il suono del treno che si avvicinava ed ecco che dopo qualche secondo la locomotiva arrivò alla fermata. Il pubblico si avvicinò: il "Chafez Chaiim" è arrivato in città!

Piano piano il "Chafez Chaiim" che era già molto anziano scese dal treno grazie all'aiuto dei suoi alunni. La gente si affrettò a cercare una sedia per il Rav, ma non la trovarono. Senza scelta presero le valigie e le misero una sull'altra affinché il Rav potesse sedere e riposarsi un po'.

Chiesero al pubblico di allontanarsi e fare spazio. Tuttavia un giovane studioso della Yeshivà riuscì a rimanere sul suo posto e continuò a fissare lo sguardo in direzione del giusto: seguiva ogni movimento del Rav con emozione.

Il Chafez Chaiim allora si rivolse a quel giovane e gli disse: "Figlio mio, fa sempre attenzione a recitare le benedizioni con concentrazione. Grazie a ciò ti salverai da ogni disgrazia".

Questo giovane alunno era Rabbi Leib Baksht, che diverrà poi il Rosh Yeshiva (Capo della Yeshiva) di Detroit. Questa esperienza usava raccontarla ai suoi alunni dicendo:

"Durante la mia vita ho affrontato molte difficoltà e molti pericoli. Durante la seconda guerra mondiale sono stato in Russia, Cina e Giappone. Sono capitato in molte situazioni pericolose, tuttavia ogni volta mi è stato fatto un miracolo e mi sono salvato. Tutto ciò per merito del consiglio che mi diete il Chafez Chaiim, cioè recitare ogni benedizione con concentrazione!"

* * *

Il Rosh Yeshiva di Manchester, Rabbi Yehuda Ze'ev Segal zc"l faceva molta attenzione a recitare ogni benedizione da un foglio che portava sempre con sé.

In mezzo alla notte quando doveva recitare la benedizione di "Asher Yazar" (benedizione che si recita quando si fanno i bisogni corporali) accendeva la luce e leggeva la benedizione dal testo.

Di Shabbat nei casi in cui avevano dimenticato di lasciare la luce accesa, andava al piano di sotto che era illuminato affinché potesse leggere la benedizione dal testo.

Rabbi Yehuda Ze'ev Segal zc"l continuò a comportarsi così fino alla fine dei suoi giorni, anche quando era ormai molto anziano!

(Tradotto dal libro "Milà achat Amèn" di A. Shteren)

Momenti di Halakhà

REGOLE SUI TEFILLIN

DOMANDA: Da quando è possibile indossare il tefillin al mattino?

RISPOSTA: E' riportato sulla ghemarà che il tempo della mizwà dei tefillin inizia da quando il giorno inizia a far luce e si riesce a distinguere grazie a questa luce un conoscente dalla distanza di 4 ammot (circa 2 metri). Ed hanno calcolato i chachamim che questo tempo inizia un'ora proporzionale prima del sorgere del sole. E' bene comunque posticipare, se c'è la possibilità, questo tempo dal momento che ci sono discussioni tra le autorità rabbiniche su come calcolarlo.

-L'ora proporzionale si calcola dividendo le ore di luce del giorno in 12 parti. Quindi d'estate quest'ora sarà più lunga rispetto a quella dell'inverno essendoci meno ore di luce. È bene impraticchirsi nel calcolare questo tempo, dal momento che nell'alachà l'ora proporzionale è molto impiegata.

-Se si sono indossati i tefillin prima che sia arrivato il tempo adeguato con la benedizione, a posteriori non si dovrà recitare nuovamente la berachà nel momento che il momento adatto sarà arrivato.

-Anche se secondo la Torà è permesso indossare i tefillin anche la notte, i chachamim lo hanno vietato per pericolo che la persona si addormenti e trascuri la loro kdushà facendo aria durante il sonno, il quale è rigorosamente vietato.

-Se è tramontato il sole e si hanno ancora i tefillin indosso c'è chi facilita e permette di lasciarli fino a che non si vada a dormire, e c'è chi è più rigoroso e lo vieta obbligando quindi di toglierli appena il sole tramonta. Tuttavia nei giorni di digiuno quando in molte comunità si prega minchà con i tefillin indossati è permesso facilitare e lasciarli fino alla tefillà serale di arvit. Secondo la cabalà in tutti i casi appena tramonta il sole vanno tolti.

-Se è arrivato il tempo di Ben ashemashot (tempo che va dal tramonto del sole all'uscita delle stelle) ed è capitato che non si è ancora compiuti la mizwà dei tefillin, è permesso farlo in quel tempo e recitare la benedizione.

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di R. David Yosef)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

Coloro che fanno lashon ha ra`

La proibizione di base della lashon ha ra` è “Non andare qua e là a parlare nel tuo popolo” (Lev. 19, 16).

Il Chafetz Chajim elenca quanti precetti negativi e positivi e maledizioni si trasgrediscono quando non si fa attenzione alla proibizione della lashon ha ra` e della maldicenza. Chi fa lashon ha ra` abitualmente, facilmente può infrangere molti precetti, ben più di qualsiasi altra trasgressione. Per questo i nostri Maestri dicono che per tre trasgressioni si paga in questo mondo e non si ha parte nel mondo futuro: idolatria, rapporti sessuali proibiti ed omicidio; e la lashon ha ra` vale quanto tutti questi.

Coloro che fanno lashon ha ra`, inoltre, non riescono a calmare tutti coloro che sono stati offesi dalle loro parole e non riescono ad ottenere il loro perdono; è dunque molto difficile, in qualche modo impossibile, fare completa teshuvah per le loro trasgressioni perchè non riusciranno comunque a ricordare tutti gli offesi; e quand'anche li ricordassero non riuscirebbero a raggiungere loro e le generazioni successive ugualmente offese, non ottenendo così il perdono. I Nostri Maestri ci mettono in guardia dall'associarsi con coloro che fanno lashon ha ra` e dall'abitare nei loro quartieri.

Momenti di Halakhà

REGOLE SUL DIVIETO DELLA LASHON ARA'À

DOMANDA: Se una persona presente è già a conoscenza dei difetti, o carenze di Ruben, mi è permesso parlare nuovamente di lui, o si incorre comunque, nel divieto della lashon aràa?

RISPOSTA: E' vietato sia parlare che ascoltare lashon aràa anche se si è già al corrente di tutte le nozioni che si dicono o si ascoltano. Il motivo è perché così facendo, colui che ascolta si convince e rafforza il suo punto di vista negativo su Ruben, pensando che dal momento che sono già più persone che parlano di lui, allora le chiacchiere sono sicuramente fondate, aumentando così ripugnanza e denigro per un altro ebreo.

-Capita anche che una persona senza ricordare il fatto stesso possa, senza rendersene conto, rafforzare e autenticare un'informazione su di un terzo. Per esempio Roberto riferisce di aver appena ascoltato di una malfatta di Marco a Giacomo. Giacomo allora gli dice: "Si si l'ho visto anch'io con i miei occhi quello che è successo!" Così facendo Giacomo è incorso nel divieto della lashon aràa, D. ci scampi, anche se non ha raccontato affatto l'episodio.

-Se per esempio si è assistiti ad una lezione poco interessante, ed il nostro amico anche era presente è capiamo che anche lui non l'ha gradita affatto, sarà vietato denigrare il parlatore o l'esposizione. Il divieto rientra anche se già altri uditori hanno già parlato malamente.

-In questo caso è vietato anche chiedere al compagno se gli è piaciuta la drashà, perché così facendo si incorre nel avak lashon aràa, essendoci la grande probabilità che questi denigri il contenuto della lezione o il darshan stesso.

-Dopo una riunione, o in casi simili, dove si è presa una decisione secondo la maggioranza, e ci sono quindi una parte dei presenti di minoranza che si opponevano alla scelta presa, è vietato ad uno dei presenti raccontare (specialmente agli oppositori) che non a causa sua è stato deliberato in tal maniera. E questo vale persino se questi vuole discolarsi, essendo messo sotto accusa o sospettato da altre persone, di aver preso parte alla maggioranza. E a maggior ragione è vietato raccontare ai non presenti i vari pareri dei partecipanti, essendoci la possibilità che chi ascolta contrasti il parere e si risvegli in lui astio verso l'interessato.

(tratto dal libro "Leshon Chaim" di Rav Eizenblat)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

seguito di ieri

Attraverso la lashon ha ra' si trasgredisce anche il precetto affermativo "e desidera per il tuo prossimo quello che desideri per te" (Lev. 19, 18), con il quale ci hanno comandato di preoccuparci dei beni del nostro compagno come dei nostri, e di preoccuparsi dell'onore del proprio prossimo, parlando in sua lode, come ciascuno si preoccupa del proprio onore. E chi fa lashon ha ra' o rechilut nei confronti del prossimo compagno, o la riceve, anche se il discorso corrisponde a verità, sembra che di fatto non lo ami per nulla, e tanto più che certamente non mette in pratica "quello che desideri per te". E la prova più grande di questo è che ciascuno conosce i propri malanni, e nonostante questo non vuole che il prossimo ne venga a sapere in alcun modo, anche di uno fra mille; e anche se capita che qualcuno venga a conoscere anche una piccola parte delle sue mancanze, e vada a raccontarne alle persone, nonostante questo spera che il Signore faccia in modo che gli altri non accolgano le sue parole e non gli credano. E tutto questo, perchè non sia considerato da loro un disonesto, anche se lui stesso è a conoscenza di molti più peccati di quanti un altro ha raccontato di lui; nonostante ciò, per via del suo amor proprio, tutto quanto viene respinto. Proprio allo stesso modo deve fare secondo la Torà nei confronti del proprio prossimo, preoccupandosi in ogni modo del suo onore. E la Torà non ci ha scritto gratuitamente la storia di Noè: "Bevve del vino, si ubriacò e si scopri dentro la sua tenda" (Gen. 9, 21), "Cham, padre di Canaan, vide la nudità del padre, e lo disse, fuori, ai suoi due fratelli (Gen.9, 22), e Shem e Yafet coprirono la nudità del padre; la Torà ci ha anche riportato la benedizione con la quale Noè li benedisse, che si è mantenuta, per mostrarci la grandezza di questa inclinazione, che ciascuno deve difendere il proprio prossimo dal disonore con tutta la sua forza, come fa per se stesso.

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

REGOLE SUL DIVIETO DELLA LASHON ARA'À

-Abbiamo già accennato precedentemente che esiste nell'alachà una regola generale che dice che un'informazione rivelata da Tizio su una sua decisione, o su un suo segreto o simili, è permesso successivamente riferirla ad altri, se Tizio l'ha fatto davanti a tre persone, anche se questo potrebbe causargli qualsiasi tipo di danno. Il motivo è che supponiamo che Tizio non gli importa che si propaghi la cosa, essendo al corrente che sicuramente se tre persone hanno ascoltato, con il passare del tempo la cosa sarà a conoscenza di tutti.

-In questo però ci sono delle restrizioni: 1) E' permesso riferire solo ad una delle tre persone che erano presenti al momento che Tizio ha raccontato. A colui che ascolta è vietato raccontare a sua volta, anche se questi sa che l'informazione proviene da una racconto davanti a tre persone. 2) E' vietato se uno dei tre presenti è timoroso di Hashem, dal momento che sicuramente questi non rivelerà la cosa ad altri. In questa situazione allora mancheranno tre persone che potenzialmente riferiscono il fatto. 3) E' permesso raccontare solo nella stessa città dove Tizio ha raccontato di sè. Sarà quindi chiaramente vietato scrivere sul web il segreto di Tizio. 4) E' vietato aggiungere o "insaporire" il racconto con dei commenti personali. 5) Se Tizio ha premesso di non rivelare affatto a nessuno l'informazione. Sarà allora vietato raccontare a qualsiasi persona il fatto anche se uno dei tre ha già riferito ad altri il vituperio ascoltato.

-Portiamo un esempio: "La morà Rachel ha rivelato davanti a tre persone che tra qualche mese abbandonerà il suo posto di lavoro alla scuola. Se la cosa viene riferita alla direzione potrebbe creare degli screzi tra questi e la morà, o se l'informazione venisse riportata agli alunni, potrebbe causare all'interessata problemi di mancanza di applicazione e timore da parte dei ragazzi ecc. Allora solo nel caso che Rachel riferisca il suo segreto davanti a tre persone sarà permesso riferire ad altre persone, solamente attenendosi alle condizioni sopraelencate.

(tratto dal libro "Leshon Chaim" di Rav Eizenblat)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Chuqqat

Rabbi Eliyahu Chaijm Meizel, noto rabbino della città di Lodz (Polonia), si occupò per tutta la sua vita di raccogliere e distribuire Tzedakà, andando personalmente, laddove necessario, presso la casa di facoltosi ebrei del posto per esortarli ad offrire denaro in favore dei loro poveri e bisognosi fratelli. Una volta Rabbi Meizel si recò da un ricco ebreo, conosciuto in città per la sua particolare avarizia, e riuscì a convincerlo a fare una generosa Tzedakà a beneficio di un altro ebreo, che un tempo era stato, proprio come lui adesso, una persona onorata e facoltosa, ma che in seguito era divenuto talmente povero da necessitare, per sopravvivere, dell'aiuto delle persone. Alcuni giorni dopo, il ricco ed avaro ebreo iniziò ad esaltare sé stesso in pubblico per aver erogato una grossa somma di denaro in favore dell'ebreo in questione, che una volta era stato ricco e rinomato. Le "rivelazioni" del ricco ebreo causarono chiaramente molta sofferenza a colui che aveva ricevuto tale Tzedakà, visto anche che egli, grazie a D-o, in seguito non aveva più avuto bisogno di chiedere l'elemosina: lo stesso si rivolse quindi a Rabbi Eliyahu Chaijm, chiedendogli di intervenire per far cessare i dispiaceri che il ricco ebreo stava cagionando a lui ed alla sua famiglia. Rabbi Meizel si recò immediatamente dal facoltoso ebreo, e qui, dopo averlo rimproverato per l'afflizione che egli, con le sue parole, aveva inferto al suo fratello che purtroppo era stato costretto ad accettare la Tzedakà per vivere, disse lui così: "All'inizio della parashà di Chuqqat, Rashì ha spiegato che la parola "Chuqqah" ("Zot Chuqqat HaTorah - Questo è il decreto della Torah") sta a significare che si tratta di "un decreto di fronte ad Hashem", e che pertanto "non hai il diritto di interrogarti su di esso". Questo insegnamento - proseguì Rabbi Eliyahu Chaijm - deve servire da guida per tutti coloro che fanno Tzedakà: prima di donare soldi in beneficenza, occorre infatti pensare che l'obbligo di dare la Tzedakà costituisce "un decreto di fronte ad Hashem", ovvero sia una legge divina priva di una spiegazione razionale. Dopo aver adempiuto a tale importante mitzvà, invece, bisogna considerare che "non si ha diritto di interrogarsi su di essa", e cioè è precluso al donante, una volta elargito denaro in Tzedakà, riflettere sulla somma data e sul destinatario della stessa. E ciò è quanto ha insegnato anche Re Salomone: "Un dono dato segretamente, placa l'ira" (Mishlè 21, 14)".

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

-E' bene, così come per gli altri vestiti (esteriori), dedicare il tallit gadol e katan esclusivamente per Shabbat ed i giorni festivi.

-La tefillà di Shabbat va recitata particolarmente con attaccamento e gioia più degli altri giorni. Specialmente la parte del "Nishmat Kol Chai"(quella collocata tra le pesukèi dezimrà e ishtabach), dove ringraziamo Hashem per le infinite bontà di cui Ci riempie ogni giorno. È bene che ognuno si studi bene la traduzione delle tefillot, per risvegliare maggiormente la devozione nella preghiera. Tuttavia il chazan deve fare attenzione a non dilungarsi più del dovuto per non aggravare il pubblico.

-Se nel caso si sia arrivati al Bet Akeneset in ritardo, sarà permesso omettere il brano di Nishmat Kol Chai piuttosto che tralasciare le pesukèi dezimrà, per fare in tempo ed iniziare l'amidà con il pubblico. Se si è giunti al "Umealelim Leshem Tifartecha"(vedi siddur nel Vaivarech David prima della Shirat Aiam) allora da lì si potrà saltare quella parte, compresa tutta la Shirat Aiam e dire Nishmat Kol Chai. Tuttavia terminata la tefillà sarà opportuno recitare le parti della tefillà che si è tralasciati.

-Secondo gli ashkenaziti in questi casi è preferibile tralasciare le Pesukèi Dezimrà (all'infuori di "Baruch Sheamar, Ashrè Ioshevè... e Ishtabach) piuttosto che non recitare il Nishamt Kol Chai.

-Anche se i Chachamim hanno vietato la compravendita di Shabbat persino per una mizwà, tuttavia c'è l'uso di vendere le aliotchiamate del sefer Torà dal momento che questo è considerato solamente una presa d'impegno nel dare zedakà da parte del compratore e non l'acquisto della mizwà.

-Bisogna fare attenzione, durante la "vendita" che i presenti al Bet Akeneset non inciampino chas veshalom in conversazioni futili e vietate nel tempio con i propri amici, bensì è consigliabile prendere un libro di alachà, o di Torà per studiare la parashà della settimana ecc, purché non si oltraggi la kdushà del Bet Akeneset D. ci scampi.

(tratto da Ashabat Bealachà Veagadà)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Chukkat

E' scritto nella nostra Parashà (Bemidbar cap.19,v.14): "Questa è la norma riguardante un uomo che sia morto dentro una tenda".

I Maestri zz"l spiegano questo verso della Torà così: "Lo studio della Torà ha forma soltanto presso colui che muore per esso".

Il Chafez Chaiim ci spiega più chiaramente questo insegnamento dei Maestri attraverso un'allegoria:

Isacco aveva un negozio molto grande, pieno di merce di valore. Dalla mattina alla sera il negozio era pieno di clienti. Ogni giorno si alzava prestissimo al mattino, pregava Shacrit velocemente con il minian delle persone che come lui si affrettavano a completare la Tefillà, per andare quanto più presto a lavoro. Isacco amava pregare e studiare Torà ed era molto triste del fatto che trascurasse in questo modo la sua Tefillà e che quasi non studiasse per niente.

Tuttavia era impegnato nel negozio e quindi era obbligato a continuare questo tipo di vita affinché potesse servire come si deve i suoi clienti e non perderli.

Passati anni, Isacco cominciò a pensare più profondamente ai suoi obblighi in questo mondo, e cominciò a preoccuparsi del fatto che dopo la sua morte sarebbe dovuto essere stato giudicato di fronte al tribunale dell'Eterno riguardo a tutte le azioni compiute durante la sua vita. Per questo pensò che era ormai arrivato il tempo di cominciare a recitare la Tefillà come si deve e di studiare almeno due ore di Torà al giorno.

Una mattina Isacco si sveglie e andò al minian di coloro che pregano lentamente e con concentrazione. Dopo la Tefillà rimase a studiare Torà per due ore. Nel frattempo sua moglie era già a negozio e non capiva per quale motivo suo marito non fosse ancora arrivato. Il negozio si riempì di clienti ma lei da sola non riusciva a gestire la situazione. Cominciò a preoccuparsi. Quindi chiese a un conoscente di controllarle il negozio, mentre lei sarebbe andata alla Sinagoga a controllare cosa fosse successo a suo marito.

Quando arrivò alla Sinagoga fu stupita nel vederlo studiare con tranquillità. "Che ti è successo?" gli chiese la moglie, "come puoi studiare qui con calma mentre il negozio è strapieno di clienti? Se i clienti vedranno che non li serviamo come si deve non verranno più a comprare da noi e non avremmo più sostentamento!"

Isacco non temé; disse a sua moglie che nelle ore in cui studiava doveva considerarlo come morto. Come si sarebbe comportata se fosse già morto, non si sarebbe impegnata a gestire il negozio da sola? Così anche nelle ore del suo studio per il mondo che lo circonda è considerato come morto, risuscita subito dopo e va al negozio.

Spiega il Chafez Chaiim: l'istinto malvagio s'impegna costantemente a distrarci, rendendoci sempre occupati, non lasciandoci così il tempo per studiare Torà. Tuttavia se l'uomo fa di stesso come un morto, isolandosi da tutti i pasatempi che lo circondano e non spreca il suo tempo prezioso, potrà dedicarne una parte allo studio della Torà.

Questo è esattamente quello ci stanno insegnando i Maestri in queste righe: "Lo studio della Torà ha forma soltanto presso colui che muore per esso".

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

-I sefarditi, di Shabbat usano recitare dopo aver aperto l'aron akodesh, la preghiera del Brich Shmè. Questa formula è in lingua aramaica ed è spiegato nello Zohar parashat Vaiakel, la grande santità di questo brano, il quale lo si legge solo nelle tefillot dello Shabbat e Moadim (gli ashkenaziti lo recitano anche nei giorni feriali quando si legge il Sefer Torà). Gli italiani non usano recitarlo.

-Ha detto Rabbi Shimon Bar Yochai: "Quando si tira fuori il Sefer Torà per leggerlo in pubblico, si aprono le porte del cielo e della misericordia e si risveglia l'amore di Hashem, allora a questo punto è molto favorevole recitare il Brich Shmè". È opportuno quindi che ognuno impari la traduzione di questa importante preghiera per recitarla con maggior attaccamento. Per chi non ha l'uso di recitarlo, è consigliabile approfittare di questo momento proficuo, e pregare Hashem per ogni necessità materiale e spirituale anche con le proprie parole.

-In molte comunità sefardite c'è l'uso, quando si porta il Sefer Torà sulla tevà, di tenerlo aperto per dar modo ai presenti di guardare le lettere della Torà, che secondo la mistica, emanano una luce spirituale benefica all'anima.

-La lettura della Torà in pubblico di Shabbat è una disposizione fatta da Moshè Rabbenu. Le donne non hanno l'obbligo di assistere alla lettura della Torà.

-Durante la lettura della Torà c'è il divieto assoluto di parlare persino di divrèi Torà, e a maggior ragione di cose futili o proibite chas veshalom. Bensì si deve fare attenzione a seguire la lettura parola per parola con il chazan, con timore ed estrema attenzione.

-Persino tra una e un'altra alià-salita al sefer, è bene rimanere in silenzio o leggere un libro, o rispondere Amen-così sia, alla benedizione del Misheberach che si da a colui che è salito alla lettura del Sefer, compiendo così la mizvà di ama il tuo prossimo come te stesso.

-Il numero minimo delle aliot di Shabbat è di sette all'infuori del Maftir lettore della aftarà, e se c'è la necessità, se ne possono aggiungere qualcuna, specialmente in occasione di un Bar Mizvà o in presenza di uno sposo.

-Il gabai del tempio faccia molta attenzione a non gravare sul pubblico esagerando con il numero di chiamate, per non causare l'impazienza del pubblico e conversazioni futili nel Bet Akenenset chas veshalom.

(tratto da Ashabat Bealachà Veagadà e Piskèi Tshuvot)

Momenti di Musar

Domenica *יום ראשון*

IL GIUDIZIO DI HASHEM

Qualunque persona raziocinante capisce che è inammissibile costituire uno stato con un re ed un popolo, senza leggi e norme o privo di organi giudiziari. Infatti esistono legislazioni sulle quali le nazioni si basano, come il codice stradale, leggi delle imposte, penali ecc. e se solamente, lo stato non si impegnasse a far rispettare le proprie ingiunzioni con intransigenza, allora la gente si calpesterebbe l'uno con l'altro. Pensiamoci: se non sia mai, il capo dello stato o il re della monarchia fosse dimissionario di fronte alle sue imposizioni, potremmo dire che questo è un tipo di governo di bontà e misericordia? Sicuramente no! Causerebbe solo devastazione e rovina alla sua gente.

Il Creatore e Padrone del mondo stabilisce per le sue creature leggi e restrizioni: sin dal primo uomo, Adamo, si il comando di non mangiare dall'albero della sapienza, dopo impose a Noè e a tutte le generazioni venturose le famose 7 microtia di Bigné Coach. Queste sono norme minimali che favoriscono tutte le popolazioni della terra nel raggiungere radicalmente la propria missione in questo mondo.

Diversamente al Suo popolo eletto gli diede la Torà e le microtia sul monte Sinai direttamente per Sua "Bocca" tramite Mosè Rabberci. Allora riflettiamo un istante...il Santo Benedetto Egli Sia, Ha creato il Suo Mondo, ed Ha imposto leggi e statuti, ed è assolutamente chiaro che è Suo pieno diritto, dal momento che Lui è il Re assoluto, e la nostra vita è legata esclusivamente alla Sua parola, di non privarsi di far rispettare le sue microtia, e di non rinunciare all'obiettivo di tutta la creazione, ossia di creare l'uomo e di metterlo alla prova, e grazie a questo giustificare la ricompensa che gli spetta, avendo sopraffatto i suoi istinti? O viceversa punirlo nella sua libera scelta, se contraria a quella che è la volontà del Padrone del mondo!!!

Il punto è chiaro: dobbiamo capire ed infondere nei nostri cuori chi è il Padrone di casa in questo mondo! Capito questo sarà molto più facile a tutti noi compiere con gioia la Sua volontà!!

(tratto dal libro "Bghidà" di Rav Yakov I. Lugassi)

Momenti di Halakhà

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-Scriva il Chidà, Rabbi David Azulai nel suo famoso libro "Morè Ezba", che nel primo ed ultimo brano dello shemà di "veavtà" e "va-
iomèr" ci sono 72 parole corrispondenti alle 72 lettere del nome completo di D., e nel brano di mezzo di "Veaià im shamoà" 72 parole fino alla parola "vesamtem" e da lì fino alla sua fine 50 parole corrispondenti alle 50 sfere della saggezza.

-Ed in questo ci sono significati profondi spirituali, e bisogna esserne a conoscenza, non perché noi "piccoli" possiamo in questo capirne la loro vera profondità, ma ci possiamo indubbiamente gratificare nel sapere che con ogni parola o addirittura lettera della tefillà, che noi diciamo ogni giorno, si risveglia un'infinita "fonte" spirituale in tutti i mondi superiori, ed Hashem il Creatore del mondo, ascolta e raccoglie con entusiasmo ogni lettera che facciamo uscire dalla nostra bocca.

-Con l'ultimo brano dello Shemà si viene a ricordare la mizvà dello zizit, e spiega lo Sforzo, che questo è il timbro della nostra sudditanza al Re dei Re, infatti con lo zizit si ricorda anche l'uscita degli ebrei dall'Egitto, dove fummo sottratti dalla schiavitù del faraone, passando a quella del Padrone del mondo.

-Subito dopo la lettura dello Shemà, fu inserita dalla Grande Assemblea, la benedizione di "Emet Veiaziv" la terza delle tre benedizioni dello Shemà (1)Yozer or 2)Aavat Olam e 3)Emet Veiaziv.

-Questa berachà, come del resto Aavat Olam, non apre con Baruch attà, come tutte le altre benedizioni, dal momento che queste sono collegate alla prima che apre con Baruch...yozer or prima dello Shemà. La stessa regola, per essere più chiari, la vediamo applicata nella birchat amazon, la quale è composta da tre benedizioni deoraita- comandate dalla Torà, e la quarta aggiunta dai Rabbini; per quanto riguarda le prime tre, essendo tre separate una dall'altra, solo la prima apre con la formula Baruch attà, per lo stesso motivo suddetto, che le ultime due sono legate alla prima la quale inizia con Baruch.

(tratto anche dal siddur Kavanat Alev)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

IL GIUDIZIO DI HASHEM

Tutti noi dobbiamo aver ben chiaro che quello di essere giudicati da Hashem ad ogni piccolo particolare del nostro comportamento è completamente per la nostra grande considerazione che abbiamo davanti a Lui. Ed inoltre, dobbiamo non pensare affatto, che la ragione per la quale il Creatore Ha disposto sanzioni a coloro che trasgrediscono la Sua volontà, sia per crudeltà e durezza chas veshalom.

Lo sappiamo forse il motivo di questa affermazione? Perché grazie a questo sistema di premio e punizione, possiamo distinguerci dalle altre creature di questo mondo. Forse Hakadosh Baruch Hu esamina l'animale se deruba o calpesta il suo simile, o se lo sostiene o gli fa del bene? In realtà l'animale non ha discernimento, non è possidente di quell'anima tanto esclusiva che noi abbiamo!

Ha richiesto per esempio al goi di benedire, pregare, avvicinarsi a lui? Indubbiamente no! Non dimentichiamoci, Hashem ci ha donato un enorme patrimonio dandoci 613 mizwot, ogni nostro movimento sia positivo che negativo provoca eccezionali "concitazioni" in Cielo! Questo deve essere proprio fonte della nostra gioia e farci capire il valore del nostro essere. Nell'aprire la bocca per una tefillà o fare una berachà, in un semplice movimento della mano nel compiere una "piccola" mizwà, nel dare un monetina in zedakà, con questo già si può allietare immensamente il Creatore del Mondo. O al contrario nell'andare contro la volontà di Hashem, col violare le sue norme e leggi, saremo considerati da Lui figli sfrontati, causandoGli la più grande delusione che possa avere dalle sue creature, dal momento che non avrebbe mai creduto che il popolo distinto e sapiente tra le Sue opere, possa essere così ingrato dopo tutto quello che gli ha dato: proprio per questo lo punisce.

Abbiamo compreso da qui, che l'essere giudicati da Hashem oltre a darci la possibilità e la spinta a raggiungere il vero obiettivo della nostra discesa in questo mondo, ci dà anche il privilegio di essere al centro di tutto l'universo, e il principale interesse di Colui che ha detto "Che sia la luce!"

(tratto dal libro "Bghidà" di Rav Yakov I. Lugassi)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

Come scritto in "momenti di Torà" di sivan, la kariat shemà è costituita da 248 (con la ripetizione di A" Elo-chem Emet da parte del chazan) parole corrispondenti alle membra del corpo umano. Se però si prega non in presenza di uno zibbur, e quindi il chazan non completa per il pubblico le tre parole mancanti per raggiungere il totale di 248, allora lo Shulchan Aruch dà un consiglio scrivendo: si deve aver intenzione nelle 15 "vav" (ogni "vav" ha il valore numerico di 6) dell'ultima berachà dello Shemà di "Veiaziv, Venachon, Vekaiam.... di arrivare a 90, che sarebbe 3 volte il nome di Hashem (26) con le 4 lettere che compongono il Suo Nome (6x15=90). E così facendo si completeranno le 3 parole mancanti per raggiungere il totale di 248.

-La berachà di Emet Veiaziv è ricca di parole di emunà e di purezza, che rafforzano lo spirito della persona, perché in essa si esalta la dolcezza, la finezza, la veridicità della Torà e delle mizwot. E c'è scritto nei libri sacri che le 15 "vav" sono anche in corrispondenza dei 7 firmamenti con i 7 cieli ed 1 terra. E tutto questo non si mantiene nient'altro che per merito della Torà, la quale si decanta in questa berachà.

-Nel recitare la berachà di Emet Veiaziv si compie la parte principale della mizvà di ricordare l'uscita dall'Egitto, come già abbiamo iniziato a fare alla fine dello Shemà. Infatti questa berachà, è impostata in gran parte sulle lodi di Hashem per tutti i prodigi e per la redenzione dalla schiavitù, terminando con "Gaal Israel" che ha redento Israele.

-Nel leggere la seconda parte di questa benedizione dove appunto lodiamo Hashem di averci redento dalla schiavitù egiziana (da "Emet Mimizraim Ghealtanu"), è scritto sul libro "Yesod veshoresh Avodà" che si deve capire il significato delle parole, per poter noi stessi ringraziare il Creatore veramente di aver reso liberi noi stessi in prima persona, non pensando che la liberazione sia stata solo per quella generazione.

(tratto dal siddur Kavanat Alev e Et Razon e Mishnà Brurà)

Martedì **Momenti di Musar** יום שלישי

IL GIUDIZIO DI HASHEM

Proviamo ad immaginare che si presenti ad povero mendicante un uomo d'affari ricco ed importante, gli imponga un lavoro degno di onore per solo qualche ora al giorno, e gli dia una retribuzione di 20mila euro al mese. E tutto l'interesse di questi, è solamente quello di liberarlo dall'imbarazzo dell'elemosina, e dargli una vita di onore e gioia, quindi per questo lo forza a lavorare solamente poche ore al giorno. Tuttavia questo povero privo di senno, non solo si comporta malamente al lavoro, ma offende il suo datore di lavoro mostrando scarsa riconoscenza. E questi invece di sbarazzarsene persiste continuamente a riprenderlo e a punirlo per dargli quella straordinaria opportunità di sostenersi abbondantemente con poco lavoro e rispetto. Non proviene forse da un'immensa misericordia la condotta di questo signore?!

Il Creatore che ha formato l'uomo, e con tutta la creazione, noi popolo ebraico chiamandoci da Lui Stesso "figli" come scritto "Voi siete figli del S. vostro D.o", ci ha obbligati a dedicare qualche ora al giorno al Suo servizio (3tefillot al giorno, tallit, tefillin, kashe-rut...) assicurandoci per questa occupazione un premio eterno ed inestimabile. E tutto questo senza il minimo interesse personale!! Chiediamoci un secondo: quando un qualsiasi ebreo rifiuta o si oppone alle prescrizioni del Padrone del mondo, non sarà solo l'infinita bontà che Lo spingerà a mettere questi sulla retta via, per fargli meritare la ricchezza in questo mondo e l'eterna nel mondo avvenire? E' chiaro che si!!

Quando Hashem ci giudica o ci punisce in questo mondo, è solo per il Suo amore verso di noi, per evitarci sofferenze nel mondo futuro o risvegliarci e dare Lui la possibilità di beneficiarci rimettendoci in carreggiata.

Nelle prossime pagine con l'aiuto di D., studieremo la funzione delle pene e punizioni che Hashem ci manda e scopriremo che anche in queste circostanze la luce della Sua bontà risplende più che mai. (tratto dal libro "Bghidà" di Rav Yakov I. Lugassi)

Momenti di Halakhà

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

E' riportato sul trattato talmudico di Berachot 7b: "Rabbi Yosi testimonia che chi congiunge la berachà di gaal Israel (la benedizione che rende omaggio ad Hashem all'uscita dall'Egitto) con l'inizio dell'amidà, non sarà lesionato tutta la giornata". Ed inoltre è scritto è scritto sempre sul trattato di Berachot 9b: Chiede la ghemarà "Chi si merita l'olam abbà- il mondo futuro? Risponde: chi approssima gaal Israel all'amidà".

Queste due ghemarot vanno sicuramente comprese. Com'è possibile che solamente accostando la beracha di gaal Israel alla amidà si viene premiati con il mondo futuro, premio per il cui merito bisogna faticare tutta la vita? Per rispondere a questa domanda, bisogna sapere che la tefillà è per eccellenza il servizio dell'uomo per Hashem. Come scritto sulle massime dei Padri cap.1 mishnà 2: Shimon lo Zadik diceva che il mondo si sorregge su tre cose: la Torà, la Avodà-il servizio di Hashem e le opere buone. È risaputo che il servizio di Hashem al giorno d'oggi, da quando fu distrutto il Bet Amikdash, è la tefillà.

Capito questo, possiamo comprendere il messaggio delle due ghemarot su riportate. Il Santo Benedetto quando ci fece uscire dall'Egitto, aveva esclusivamente l'intenzione di prenderci come Suoi servi nel rispetto della Torà e delle mizwot. Con la berachà del Gaal Israel ricordiamo la misericordia di Hashem, di averci liberato dalla schiavitù egiziana e di averci preso come Suoi servitori prediletti. Quindi dal momento che attacchiamo la benedizione che celebra la redenzione dalle mani degli Egiziani alla tefillà che come detto rappresenta il servizio dell'ebreo per il S., dichiariamo che solo per adoperarci nel compimento della Torà e delle mizwot siamo stati resi liberi e non per soddisfare i nostri vizi e desideri. Se l'ebreo allora dichiara e accetta questo fondamento di tutta la Torà e mizwot, quello di essere servo esclusivo di Hashem, allora sarà meritevole del bene in questo mondo e parte del mondo futuro. (Discepoli di Rabbenu Yonà Berachot 4b)

-L'attaccamento del Gaal Israel all'amidà si deve compiere senza nessun tipo di interruzione, persino rimanere in silenzio è considerata interruzione, quindi si dovrà farlo dicendo Israel Ad-ai se-fatai...

(tratto anche dal siddur Kavanat Alev)

Momenti di Musar יום רביעי

LE SOFFERENZE

Uno dei principi della emunà-fede afferma che tutto, proprio tutto, accade sotto il controllo e la provvidenza di Hashem. Qualsiasi movimento che avviene sulla terra, dallo spostamento del pianeta allo strisciare di un piccolo rettile, è per mano saggia del Santo Benedetto. Anche le nostre vite, nella loro totalità, includendo ogni piccolo avvenimento di ciascuno di noi, sono il risultato delle decisioni finalizzate della Provvidenza Divina. Hashem è Colui che sta dietro ogni nostro successo e fallimento, sia quando viviamo tempi facili che difficili.

Il Talmud Arachin 16b chiede: "Cosa si intende per sofferenze (che il S. li manda per un motivo ben determinato)" e spiega rispondendo che persino una persona che si mette la mano in tasca per prendere un certo quantitativo di monete, e ne tira fuori un altro, costringendolo a rimettere la mano in tasca, è considerato già sofferenza, ed è ovviamente tramato da Hashem e spinto da un specifico obiettivo. Così come qualsiasi evento spiacevole anche se piccolo, perdere un autobus alla fermata, la rottura della lavatrice, una qualsiasi delusione, di esempi se ne potrebbero portare un'infinità, tutti sono manovrati dalle mani sapienti del Creatore del Mondo con estrema precisione e con un intento definito.

Rabbi Nachman da Breslav insegna che quando una persona devia dalla retta via, Hashem la richiama immediatamente, incitandola a tornare. Il S. evoca ciascuna persona con un approccio su misura e in concomitanza con la necessità dell'individuo. Il richiamo di Hashem può essere un lieve accenno per certe persone; tuttavia può essere un ammonimento vocale (per es. da parte della moglie messaggera di Hashem, che gli allude di cambiare condotta, oppure di un amico). Un richiamo più forte potrebbe assumere la forma di una punizione fisica; nel linguaggio dei chachamim (midrash mishlè) "Un bisbiglio è sufficiente per un saggio, ma lo stolto ha bisogno di una flagellazione".

Capito questo, servirà solo aprire gli occhi e percepire i richiami di Hashem ed esimere il Santo Benedetto da richiami più dolorosi che addolorano sia noi che soprattutto Lui, come un padre che punisce il figlio!!

(tratto anche da Gan Aemunà di Rav S. Arush)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

La Tefilla, la mente e l'orso

Perchè quando si prega la mente vaga nei luoghi più remoti? Perchè l'immaginazione sembra destarsi proprio nel bel mezzo della tefillà? La battuta (purtroppo) è che si dovrebbe dire la tefillat ha-derech (la preghiera che si recita quando ci si mette in viaggio) subito prima di dire la tefillà.

Cosa si può fare per controllare la mente, concentrarsi sulle parole che si leggono e rendersi conto che ci si trova di fronte ad Ha-Kadosh Baruch-Hu?

Un tempo c'era chi selezionava il "luogo dei pensieri": un posto nel quale recarsi per pensare. Tale pratica deriva dal fatto che l'ambiente influenza il soggetto dei nostri pensieri. In che modo?

Avete mai visto un orso ballare al circo? Si solleva sulle zampe posteriori, leva quelle anteriori all'aria e balla a suon di musica. Dal modo in cui l'orso viene ammaestrato a ballare possiamo apprendere un'importante lezione sul funzionamento della mente umana.

Nel processo di addestramento vengono posti dei tizzoni ardenti sul pavimento e contemporaneamente suona la musica. Il povero orso associa così la musica al suolo incandescente. Il risultato è che quando l'orso sente la musica solleva le zampe per tenerle il minimo possibile a terra. Il chè ci dà l'impressione che stia ballando.

Per certi versi il nostro cervello funziona allo stesso modo: internalizziamo una sensazione e la associamo all'ambiente in cui l'abbiamo provata. L'ambiente è determinato oltre che dalle sensazioni, anche da altri elementi quali il momento della giornata, il luogo e le persone collegate a tale esperienza. Questo insieme di associazioni mentali prende il nome di "rappresentazione interna".

Ad esempio a chi non riesce a dormire si suggerisce di eliminare dal letto ogni altra attività che non sia dormire. Se ci si abitua a leggere o a parlare a letto, la mente identifica il letto come un luogo in cui si sta svegli, rendendo difficile addormentarsi.

Il concetto di rappresentazione interna ha varie applicazioni e può diventare uno strumento utile per aiutarci a controllare desideri e istinti.

Continua domani ...

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

LE SOFFERENZE

DOMANDA: Qual è l'obiettivo delle sofferenze che Hashem ci manda?

RISPOSTA: Uno dei motivi è che l'anima della persona è di sua natura "la figlia del Re", proviene dal di sotto del trono Divino, e questa "principessa" è stata inserita dal Re, dentro una roccaforte di nome "corpo", il quale gli nasconde l'esistenza del suo Padrone. Il corpo esige i suoi desideri materiali, brama ciò che è in assoluto opposto ai desideri dell'anima. E questa, assillata dalla continua richiesta di materialità da parte del corpo, è attratta ed impara ad andare dietro i capricci di questo mondo: bramosia, lussuria, soldi, prestigio ecc.; in questo modo si causa il suo annegamento in quello che non è affatto l'obiettivo per la quale fu mandata in questo mondo. Questo si manifesta con la condotta dell'uomo, il quale dimentica completamente il suo Creatore e Padrone, impedendo che la sua anima si attacchi e ricerchi Hashem, la cosa più negativa che possa capitare all'uomo, fallendo la sua missione in questo mondo.

Per questo, grazie alla Sua infinità bontà, Hashem rompe questa barriera costituita dalla persona rincorrendo dietro la materialità, mandandogli delle sofferenze. E proprio grazie a queste, si aprono spiragli in questo muro che divide la "principessa" dal suo Re, e questa riesce così ad iniziare a ricercarLo ed attaccarsi a Lui. Il motivo di questo fenomeno è perché l'uomo, percosso dalle sofferenze è portato a riflettere, che in pratica il mondo lo ha tradito. In questo modo capisce allora l'esiguità di ciò che la materialità gli offre, ricercando quindi valori più autentici e profondi. Per esempio la persona che ha rincorso tutta la sua vita dietro il denaro, e improvvisamente si ritrova senza lavoro, senza una lira (se ci riflettiamo ce ne sono di infiniti di esempi di questo genere), capisce profondamente la vanità di tutti i suoi sforzi.

Un altro motivo dell'efficacia delle sofferenze, per rimettere in carreggiata l'uomo, è perché questi capisce veramente a chi la sua vita è dipesa, quella stessa persona che poco tempo prima si appoggiava esclusivamente ai suoi soldi, alla sua salute, alla sua intelligenza ecc. In questa situazione l'uomo è costretto a pregare Hashem che lo aiuti ad uscire dalla sua situazione, e di conseguenza, rivolge tutta la sua sicurezza a Chi E' Veramente Degno di ciò!!

(Tratto anche da Nafshi Beshelati di R.I.Y. Lugassi)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

Continuo di ieri...

Alla fine della parashà di Behar (che leggiamo questa settimana) troviamo questo concetto nel comandamento di temere e riverire il santuario mobile: u-mikdashi tira'u (Vaikra 26, 2). Il Talmud (Yevamot 6a) spiega che la Torà non dice che si deve temere il bet ha-keneset in quanto tale, ma piuttosto che bisogna temere e riverire D-o che si trova, per così dire, al suo interno. Non si può negare però che il passuk dice proprio di temere il santuario. Se la Torà vuole comandarci di avere timore di D-o perchè non lo dice direttamente?

Se si rispetta il bet ha-keneset anche quando non vi si svolge la tefillà, si proverà timore e riverenza verso D-o anche durante le tefillot. Se invece quando ci si trova al bet ha-keneset si parla di tutto e di più, si corre il rischio di formare un'associazione mentale innappropriata. Il bet ha-keneset diventa un "ambiente" che si associa con gli argomenti che vi si discutono (o che si è pronti a discutere) favorendo così l'ingresso di pensieri estranei durante la tefillà.

Ho visto con i miei occhi persone mostrare enorme rispetto per il bet ha-keneset. Quando escono si chinano e rimangono con il volto rivolto verso il bet ha-keneset fino a quando sono usciti. E quando sono all'interno, dalle loro bocche escono solo parole di preghiera e Torà. Il grande rabbino cabalista Arizal faceva lo stesso. Lo Zohar (1, 255a) insegna che se si parla nel bet ha-keneset si allontana la presenza divina, si ritarda la redenzione finale e chi parla pone se stesso nella categoria degli eretici.

Se si vuole che una preghiera sia tale si deve mostrare rispetto per il luogo e il tempo della preghiera. Per questo i nostri Maestri ci esortano ad avere sia un posto che un orario fisso per le nostre tefillot, invece che infilare la preghiera tra un impegno e quello successivo a seconda della giornata. È praticamente impossibile "parlare con D-o" mentre si sta aspettando di ricevere un e-mail o si sta correndo a prendere l'autobus.

Rav Yosef Farhi

(Tratto dal blog internet del Rav Michael Coggi, <http://mikeam-chaisrael.blogspot.co.il>)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Balaq

Rabbi Moshè Sofer, soprannominato “Chatam Sofer” per il titolo dei suoi famosi libri di Halachà e commento alla Torah orale, fu un acerrimo oppositore del movimento degli ebrei c.d. “riformati”, che si proponevano di modificare le leggi della Torah per “aggiornarle” e renderle (a loro avviso) adatte al cambiamento dei tempi: a tal fine, il Chatam Sofer aveva anche ordinato ai suoi fedeli di ricercare e contrastare duramente i riformati senza alcun compromesso. Una volta i suoi discepoli gli domandarono il perché di tutta questa sua avversione nei confronti degli ebrei riformati, considerato anche che il Chatam Sofer era universalmente riconosciuto come un uomo mite e misericordioso nei riguardi di ciascuno fratello ebreo. Rispose Rabbi Moshè in questo modo: “E’ scritto nella parashà di Balaq: “Un angelo di Hashem gli si pose come ostacolo sulla strada mentre stava cavalcando sulla propria asina” (Bemidbar 22, 22)”; come spiegato da Rashì, si trattava, nella circostanza, di un “angelo della misericordia”. A prima vista, tale spiegazione lascia sconcertati per due ordini di ragioni: a) per quale motivo HaKadosh Baruch Hu inviò, nei confronti del malvagio Bila’am, proprio un “angelo della misericordia”? b) come è possibile, inoltre, che l’angelo della misericordia si sia tramutato, in seguito, nell’“angelo oppositore” di Bila’am? Da qui impariamo che solo colui che è noto per essere misericordioso nei riguardi del popolo d’Israele può svolgere il duro compito di affrontare Bila’am nonché “tutti i Bila’am” che sorgono nelle varie generazioni, i quali tentano in tutti i modi – apertamente o di nascosto – di abbattere le radici su cui si poggia l’ebraismo. Infatti, proprio grazie alla grande misericordia che egli nutre nei riguardi del popolo d’Israele, ed alla sua strenua volontà di custodire gli ebrei e salvarli da leader malvagi e pericolose condotte devianti, suscettibili di minare l’esistenza stessa dell’ebraismo, una tale persona non mostrerà alcuna tolleranza nei confronti di coloro che tentano di distruggere il fondamento della nostra religione, ed anzi li inseguirà e contrasterà senza sosta. L’attributo della misericordia nei confronti del popolo d’Israele – concluse il Chatam Sofer – è invero la fonte dell’immensa forza di cui sono dotati i difensori dell’ebraismo di ciascuna generazione, i quali combattono senza compromesso contro le fuorvianti forze che mettono in pericolo il futuro stesso degli ebrei...”.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Un ragazzo prima del Bar Mizwà può salire a Sefer Torà ed essere compreso nel numero minimo di 7 aliot di Shabbat?

RISPOSTA: In questo ci sono varie usanze. Trai sefarditi c'è chi usa alleggerire e computare un bambino che è arrivato all'età minima di 6 anni (a meno che sia un po' tardo e non capisce chi si sta benedicendo) nel numero delle 7 aliot. E a maggior ragione permettono di farlo salire alla chiamata del maftir. Tuttavia secondo questa opinione a priori è bene che non legga tutta la parashà se non è ancora arrivato all'età del Bar Mizwà. Gli ashkenaziti invece usano essere più rigorosi in questo, evitando di far salire un ragazzo al di sotto dell'età del Bar Mizwà. Se nel caso però già è stato fatto salire, non lo si fa scendere e si contegnerà tra le 7 aliot. Tuttavia secondo questa opinione (mishnà brurà 282 s"k 12) non gli si fa leggere il sefer Torà per far uscir d'obbligo il pubblico, a meno che non ci sia solamente lui che possa farlo correttamente.

-La lettura della Torà si compie solamente in presenza di 10 persone che sono arrivate all'età del Bar Mizwà. Le donne non vengono conteggiate nel minian.

-Anche se c'è discussione tra le autorità Rabbiniche se computare tra le 7 chiamate d'obbligo colui che profana pubblicamente lo Shabbat, oggi l'uso è quello di alleggerire e conteggiarlo, specialmente se nell'essere rigorosi si può causare chas veshalom litigi e screzi tra il popolo ebraico.

-Non c'è l'obbligo che il pubblico si alzi nel rispondere al Barechù di colui che è salito al sefer Torà, bensì basta dire "Baruch A' Amevorach Leolam Vaed", così infatti usava il gigante della mistica Rabbeni Ari"zal.

-E' vietato toccare il Klaf del sefer Torà a mani nude senza nessun foulard o un panno di separazione. E persino durante la lettura, quando si vuole passare alla colonna successiva: bisogna essere rigorosi e farlo con una separazione. Tuttavia in caso di estrema necessità è permesso toccare il sefer Torà a mani nude, però solo dopo aver lavato le mani.

(tratto da Ashabat Bealachà Veagadà e Piskèi Tshuvot)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Balak

E' scritto nella nostra Parashà (Bemidbar cap.23,v.23): “ Perchè non c'è chi operi incantesimo in Giacobbe, nè chi ricorre al potere occulto in Israele. In questo momento viene detto a Giacobbe e a Israele quello che il Signore fa”.

Il Maghid di Duvna spiega questo verso attraverso un'allegoria:

c'era una volta un generale che venne a sapere che in una terra lontana uno scienziato aveva inventato una crema speciale che aveva la qualità di proteggere il corpo da ogni tipo di colpo, sia di freccia che di spada.

Il generale decise di voler ottenere quella crema straordinaria, per questo partì e andò in quella terra lontana e comprò la crema a prezzo molto caro. Nella strada di ritorno incontrò dei banditi che gli spararono delle frecce; tuttavia il generale già aveva spalmato su di sé la crema speciale, quindi non fu per niente ferito dai colpi. Quando i banditi videro che avevano di fronte a loro un uomo che non poteva essere ferito ebbero paura e si diedero alla fuga. Il generale disse loro: “Aspettate! Non abbiate paura, vi voglio invitare a bere del vino e a mangiare dei cibi squisiti.” Gli chiesero i banditi: “ Noi volevamo ucciderti, perchè sei così generoso nei nostro confronti?”

Gli rispose il generale: “Perchè voi mi avete fatto un grande favore: ho comprato una crema che ha la qualità di proteggere colui che la spalma sul suo corpo, e mi è costata molti soldi; in tutto il percorso della strada di ritorno ho avuto il timore che mi avessero ingannato, forse la crema non funziona? Tuttavia non avevo il coraggio di affrontare qualcuno per provarla, forse mi avevano ingannato veramente e sarei stato ferito. Però grazie a voi che mi avete sparato le frecce ora ho la certezza che la crema funziona e potrò affrontare ogni nemico!”.

Così anche è riguardo al popolo d'Israele: in tutte le generazioni il popolo d'Israele ha saputo che “non c'è chi operi incantesimo in Giacobbe, nè chi ricorre al potere occulto in Israele”, ossia l'incantesimo non ha potere sul popolo d'Israele. Infatti anche Lavan ha provato ad utilizzare i suoi incantesimi contro Giacobbe ma non ha avuto successo.

Tuttavia il popolo d'Israele non ha mai avuto il coraggio di provare se veramente l'incantesimo non abbia effetto contro loro stessi. Però quando Balak ha mandato Bilam a maledire e compiere incantesimi contro Israele il Signore gli ha detto: “Hai fatto un grande favore al popolo d'Israele, poiché non riuscendo nelle tue azioni, Israele ha finalmente avuto la certezza che nessun incantesimo può avere effetto contro di loro”.

(Tradotto dal libro “Ve-karata le-Shabbat Onegh” del Rav Israel Yosef Borenshtain)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Qual è il motivo per il quale si legge la Haftarà?

RISPOSTA: La Mishnà Berurà (284; s"3) risponde scrivendo che un tempo ci fu un decreto ostile contro gli ebrei che vietava loro di leggere la Torà, allora i chachamim istituirono di leggere al suo posto una parte del libro dei profeti ogni settimana, suddividendo questa porzione in 7, corrispondente al numero di persone che sarebbe dovuto salire alla lettura del Sefer Torà. Ed ognuno di essi doveva leggere da questo brano dei neviim-profeti benedicendo, non meno di 3 versetti. Oggi anche se quel decreto è stato abrogato, è rimasto comunque l'uso di leggere un brano di perlomeno 21 versetti (corrispondenti alle 7 persone che avrebbero dovuto leggere dalla Torà minimo 3 versi per ogni alià) da uno dei libri dei vari profeti, menzionante un argomento della parashà della settimana. -Di Yom Tov c'è l'obbligo di leggere l'Haftarà perlomeno di una lunghezza di 15 versetti corrispondenti alle 5 aliòt dei giorni festivi moltiplicato 3 versetti minimi della alià stessa, che c'è l'obbligo di leggere nel Sefer Torà.

-Colui che legge l'Haftarà deve comunque prima di leggerla, salire a sefer per onore della Torà, per questo gli si dà un'alià aggiuntiva dopo aver compiuto il numero delle 7 chiamate d'obbligo.

-Il Maftir deve benedire prima 7 berachot (2 berachot per la chiamata a sefer, 1 prima dell'Haftarà, 4 dopo la sua lettura) corrispondenti alle 7 aliòt fatte per il sefer Torà.

-C'è l'uso in molte comunità specialmente ashkenazite (oggi ci sono anche molte templi sefarditi che hanno preso quest'uso), di abbellire la mizwà leggendo l'Haftarà dal libro del profeta scritto interamente sul klaf dalla quale si è scelta la parte da leggere. Nel caso però che non ci sia la possibilità al Bet Akeneset di acquistare tutti i libri dei profeti, è bene farlo da un libro di sole Haftarot scritto su klaf, o su un libro di Tanach (Torà, profeti e scritti sacri) stampato, o nel peggiore dei casi da un chumash-pentateuco con le Haftarot di ogni settimana stampate alla fine.

(tratto da Ashabat Bealachà Veagadà e Piskèi Tshuvot)

Momenti di Musar

LE SOFFERENZE

DOMANDA: Perché proprio nel momento che ho iniziato ad avvicinarmi alla Torà e Mizwot, mettendomi i tefillin, rispettare la Kasherut ecc., sono investito da continue sofferenze?

RISPOSTA: Devi sapere che l'indicazione di compiacimento del tuo ritorno a D., è proprio nel momento che ti capitano delle sofferenze. Infatti il Talmud di Yomà 87b dice che gli avonot per i quali c'è la pena di morte o del karet (c'è chi dice morte della persona prematuramente) come la profanazione dello Shabbat, o avere rapporti proibiti con una donna niddà o mangiare chamez di Pesach, vengono espriati grazie a 3 elementi: teshuvà, il giorno di Kippur-di espiazione i quali tengono sospesa la riparazione completa, fino a che la persona non riceve delle sofferenze, le quali cancellano completamente i peccati commessi. Vale a dire che per arrivare alla ripulitura completa di quelle averot, bisogna passare per 2 fasi, teshuvà e kippur, e la seconda fase di ricevere delle sofferenze.

Capito questo, nel momento che hai iniziato nel tuo cammino verso la teshuvà e passando come si deve il giorno Yom Kippur, non ti resta che essere ripulito da sofferenze. Quindi se vivi un periodo di patimenti puoi capire che la tua teshuvà è stata accettata benevolmente ed ora stai passando la seconda fase della tua completa espiazione, e non ti resta che rafforzarti nell'emunà che non esiste iniquità chas veshalom presso il S., ed essere quindi felice in questo, dimostrando che il tuo ritorno a D.o è assolutamente sincero ed intenso. E solo grazie alla accettazione di queste sofferenze, e il giustificare ora la condotta di Hashem con serenità, potrai proprio grazie a questo, uscire dalla situazione in cui ti trovi ricevendo pienamente il giogo della Torà e mizwot.

Quindi il primo passo da fare è rafforzarti nell'emunà semplice per la quale non c'è sofferenza senza avon, e infondere nel cuore che Hashem, così come una madre che deterge suo figlio dalla sporizia, lo stesso ci ripulisce dai nostri avonot per arrivare nell'olam abbà, puri e con onore godendo anche noi dal tavolo degli zadikim!

(Tratto anche da Nafshì Beshelati di R.I.Y. Lugassi)

Momenti di Halakhà

Alachot di “Ben Ha-Mezarim”

1) I giorni che vanno dal 17 di Tamuz (digiuno) al 9 di Av (digiuno di Tishà be-Av), sono chiamati “Ben ha-mezarim”, secondo quanto è scritto nel libro di Echà (cap.1, v.3): “I suoi nemici riuscirono a prenderla in possesso...”. E hanno insegnato i nostri Maestri z”l che questo verso si riferisce proprio a questi giorni, periodo in cui i nemici entrarono a Gerusalemme e commisero avversità al popolo d’Israele, fino al giorno di Tishà be-Av, in cui venne distrutto il Santuario di Gerusalemme. Per questo motivo in questi giorni mettiamo in pratica usi simili a quelli delle persone in lutto.

2) In questi giorni bisogna fare attenzione a non andare da soli in strada dall’inizio della quarta ora (proporzionale) fino alla fine della nona ora (proporzionale), (in totale 6 ore proporzionali), poichè in questo periodo un determinato “demone” ha forza. Secondo il Talmud (Pesachim pag.111b) bisogna fare attenzione a ciò già dal primo di Tamuz.

In questi giorni bisogna fare attenzione a non camminare tra l’ombra e il sole.

3) Anche se il Rambam (regole dello studio della Torà 2:2) insegna che l’insegnante di Torà deve punire colpendo (non crudelmente) un alunno che abbia compiuto un’azione non adatta, tuttavia in questi giorni bisogna astenersi dal farlo, poichè c’è un “demone” che nel momento in cui l’insegnante colpisce l’alunno, in contemporanea anche lui lo colpisce, quindi anche una piccola botta potrebbe essere pericolosa. Ciò vale anche per ciò che riguarda i genitori nei confronti dei figli, è bene che in questi giorni non li picchino affatto.

(Tradotto dai libri “Chazon Ovadia” volume “I 4 digiuni”; “Arba taniot ba-halachà u-bahagadà”)

Lunedì

Momenti di Musar

יום שני

LE SOFFERENZE

Scrive il re Salomone, il saggio tra tutti i saggi, nei proverbi 19:3: “La stoltezza dell'uomo lo porta verso la strada (sbagliata) e poi lui stesso si incollerisce contro il S.” Il significato di questo verso è che capita a volte che la persona causa a se stessa, con il suo atteggiamento negativo e le sue averot, che tutte le sofferenze del mondo lo investano, e nonostante tutto se la riprende con il Santo Benedetto per la Sua condotta scorretta.

Questo tipo di atteggiamento è simile ad un malato che soffre di mal di pancia, che si rivolge da un medico. Questi gli chiede dopo averlo controllato: “Hai forse inghiottito dei chiodi? E lui risponde: Sì! Allora il dottore gli somministra una serie di pillole per alleggerire i dolori e si raccomanda con il paziente di assolutamente non ingerire più altri chiodi. Questi torna a casa ed invece di prendere i medicinali, continua ad ingoiare altri chiodi. Per quale motivo? Perché i chiodi costano meno delle pillole! Chiaramente i dolori di questo stupido paziente accrescono, e invece di smettere di ingoiare ancora i chiodi e prendere i medicinali, corre dal medico lamentandosi dei dolori! Cosa possiamo pensare di quest'individuo? Non è forse completamente folle? Non esiste sulla faccia della terra, una persona così stolta!

Bisogna sapere che molti di noi purtroppo si comportano allo stesso modo: prima trasgrediamo la Torà e le Mizwot-ingoiamo dei chiodi causandoci dei dolori di pancia, così come scritto nella Parashà Ki Tavò 28:15: “E sarà se non ascolterai la voce del S. tuo D-o di osservare e di compiere le Sue mizwot ed i Suoi statuti che Io ti comando oggi, allora arriveranno su di te tutte quelle sventure e ti raggiungeranno”. Allora ci lamentiamo dei patimenti con il medico-il S. Benedetto e questi ci dice smettiti di mangiare i chiodi-svegliati dal tuo sonno spirituale, allontanati dalla strada degli avonot, prendi la medicina giusta-tornate a me dice il S. sul proseguito di quel versetto: “E tornerai al S. tuo D-o e ascolterai la Sua voce...” Ma malgrado tutto continuiamo nel inghiottire chiodi-restando sulla stessa strada sfavorevole, perché ci sembra che il prezzo della variazione delle nostre abitudini sia troppo difficoltoso. Però Hashem ci sollecita dicendo: “Apritemi una fessura nei vostri cuori come la punta di uno spillo ed Io vi dischiuderò i vostri cuori come l'entrata dei saloni. (Shir Ashirim Rabbà)

(tratto da Netivè Hor di Rav Nissim Yaghen)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Altre regole riguardanti il Ben Hamezarim e il "Tikkun Chazzot"

1) * "Tikkun Chazzot":

Nello Shulchan Aruch (Orach-chaiim 1:3) è scritto che chi è timoroso del Signore prova sofferenza per la distruzione del Santuario di Gerusalemme. Il grande Maestro della Mistica Arì z"l, insegnò di recitare durante tutto il corso dell'anno determinati capitoli dei Salmi, che si trovano nei libri della Tefillà sotto il nome di "Tikkun Chazzot".

Il "Tikkun Chazzot" è composto dal "Tikkun Rachel" e dal "Tikkun Leà". Si possono recitare questi Salmi dall'inizio della mezzanotte (secondo l'ora proporzionale) fino alla fine della notte.

* Nell'Halachà Berurà del Rav David Iosef è scritto che il recitare il "Tikkun Chazzot" è più importante del recitare la Tefillà di Shachrit con il sorgere del sole.

Detto ciò: una persona che crede che se reciterà il "Tikkun Chazzot" sarà stanca e non potrà pregare Shachrit con il sorgere del sole, è meglio che reciti il "Tikkun Chazzot" e che preghi la tefillà di Shachrit più tardi (naturalmente non oltre il tempo massimo).

Così anche il "Tikkun Chazzot" è più importante delle Selichot.

Detto ciò: una persona che non può recitare tutte e due è meglio che reciti il "Tikkun Chazzot".

* Nel momento in cui si recita il "Tikkun Rachel" è bene sedersi per terra (su una stoffa/asciugamano e simili) accanto alla porta di casa, e lo si dica con concentrazione e con voce di pianto, disperandosi per la distruzione del Santuario di Gerusalemme.

Prima di recitare il "Tikkun Rachel" è bene togliersi le scarpe.

2) * "Tikkun Rachel":

Il "Tikkun Rachel" fa parte del "Tikkun Chazzot". Si tratta di versi che trattano della nostra sofferenza per la distruzione del Santuario di Gerusalemme.

Il Maestro della Mistica, l'Arì z"l, insegna che durante il periodo di "Ben Ha-mezarim" è bene recitare il "Tikkun Rachel" non solo dopo la mezzanotte (secondo l'ora proporzionale) bensì anche dopo il mezzogiorno (secondo l'ora proporzionale).

Si può recitarlo fino al tramonto del sole.

(Tradotto dai libri "Chazon Ovadia" volume "14 digiuni"; "Arba taanot ba-halachà u-bahagadà")

Momenti di Musar יום שלשי

DOMANDA: Cosa deve risvegliare in noi questa giornata?

RISPOSTA: 5 episodi avversi capitarono il 17 di Tamuz al popolo ebraico. 1) Moshè Rabbenu ruppe le prime tavole della legge, dopo aver visto che il popolo d'Israele festeggiava intorno al vitello d'oro. 2) In quel giorno fu abolito il sacrificio quotidiano, precedentemente alla distruzione del primo tempio. 3) Furono infrante le mura di Gerusalemme, dando libera entrata ai Romani, caddero migliaia di nostri fratelli ed iniziò il dominio straniero. 4) Apstemus il malvagio bruciò la Torà durante il regno romano. 5) Fu sistemata una statua nell'atrio interno del Bet Amikdash.

Bisogna capire che tutti quegli avvenimenti, come il resto della disgrazie di tutta la storia del nostro popolo, non sono avvenuti per caso, bensì a causa solamente della nostra condotta verso Hashem e la Sua Torà. Scrive infatti Rambam che nei giorni di digiuno, ognuno deve riflettere sulla propria relazione con le mizwot, e verificare che la nostra condotta sia migliore rispetto a quella per la quale i nostri padri causarono tutte quelle disgrazie. Il principale obiettivo del digiuno è quello infatti di aiutare a risvegliare l'uomo alla teshuvà, e non trascorrere un giorno di tristezza e dolore, senza riflettere sul proprio comportamento. Perché nel momento che la persona non si occupa di soddisfare il proprio corpo con i piaceri materiali, è più propenso ad avvicinarsi alla spiritualità e a meditare sulla sua vera mansione in questo mondo.

Dal 17 di Tamuz iniziano le 3 settimane che ci porteranno al 9 di Av, nelle quali il popolo ebraico adotta gli usi di avelut (lutto), per la distruzione del Bet Amikdash. Ed è riportato nell'alachà che si recita il tikkun chazot per addolorarsi per Jerushalaim.

E proprio in questi giorni che il popolo ebraico in Israele è perseguitato dalle altre nazioni, e da coloro che odiano la Torà, che è nostro dovere associarsi con il dolore della Shechinà-Presenza Divina, e rafforzarci nello studio della Torà e l'adempimento ai nostri doveri come ebrei e l'amore verso il prossimo.

Sia la volontà di Hashem di vedere al più presto Yerushalaim ricostruita!! Amen!

Momenti di Halakhà

Altre regole riguardanti il Ben Hamezarim

*Musica:

1) In questo periodo è bene astenersi dal sentire musica accompagnata da strumenti musicali.

Tuttavia se si tratta di un pasto di Mizvà come Brith Milà; Pidion haben; Bar mizva; conclusione di un trattato di Talmud, è permesso sentire musica accompagnata da strumenti musicali.

L'uso degli Ashkenaziti è di essere rigorosi e di non sentire musica accompagnata da strumenti musicali anche durante un pasto di Mizvà.

2) E' permesso cantare senza strumenti musicali. A maggior ragione sarà permesso cantare la Tefillà, o studiare Torà intonando le parole, come è scritto (Libro dei Salmi cap. 100, v. 2): "Servite il Signore con gioia, mostratevi di fronte a Lui con canti".

*Balli:

3) In questo periodo è proibito ballare o danzare anche senza strumenti musicali.

*Matrimonio:

4) C'è differenza tra l'uso Ashkenazita e quello Sefardita:

* L'uso Ashkenazita: è di non compiere matrimoni in questo periodo.

* L'uso Sefardita: è di compiere matrimoni fino al capo mese di Av (non compreso).

* Tagliarsi i capelli:

L'uso Ashkenazita è quello di non farsi la barsi e di non tagliarsi i capelli dal 17 di Tamuz al 10 di Av.

L'uso sefardita è quello di astenersi da ciò soltanto nella settimana in cui cade il digiuno di Tisha be-Av.

Tuttavia nel caso di una Milà, anche secondo gli Ashkenaziti, il padre del bambino, il Moèl, e il Sandak, possono farsi la barba e tagliarsi i capelli, a meno che la milà non cada nella settimana in cui cade il digiuno di Tisha be-Av.

(Tradotto dai libri "Chazon Ovadia" volume "I 4 digiuni"; "Arba taanot ba-halachà u-bahagadà"; "Toràt ha-Moadim")

Momenti di Musar יום רביעי

L'IMPORTANZA DELLE HILCHOT SHABBAT

Riporteremo nelle prossime pagine con l'aiuto di Hashem, l'introduzione della terza parte del famoso libro Mishnà Berurà, riguardante le regole di Shabbat, per comprendere il grande dovere che abbiamo di imparare le regole di Shabbat:

E' scritto sulla Torà: "Ricordati del giorno dello Shabbat per santificarlo, sei giorni lavorerete...poiché il S. creò il cielo e la terra...". Ci ha insegnato la Torà che lo Shabbat è la radice della fede che il mondo è stato creato da Hashem e che Lui è il Padrone di tutto, e noi siamo i suoi servi con il dovere di fare la sua volontà e di servirLo con tutte le nostre forze, le nostre anime e i nostri averi, dal momento che tutto appartiene a Lui. È la Torà a notificare il precetto dello Shabbat per ben 12 volte (per sottolineare la sua importanza). Ci hanno insegnato i nostri Maestri: "Chi osserva lo Shabbat gli viene considerato come se adempisse a tutta la Torà. E chi lo profana come se rinnegasse tutta la Torà" e questo per il motivo suddetto: "Lo Shabbat è il fondamento della fede in D-o".

Osserviamo la gravità della profanazione dello Shabbat. Sappiamo che esistono vari livelli di gravità tra le trasgressioni delle mizwot: ci sono le mizwot positive-mizwot asè (per es. sedere in sukkà di sukkot) poi quelle un po' più gravi i divieti-mizwot lò taasè (per es. mangiare i frutti di mare) ed ancora più grave ci sono quelle averot che c'è la pena di morte da parte del S. direttamente e non per mano del sanedrin (quando era in funzione). Più gravi di questi ci sono quei divieti che trasgredendoli si incombe nella pena del karet (per es. mangiando chamez di pesach, avendo rapporti con una niddà ecc.) e per ultimo ci sono quelle trasgressioni che c'è la pena di morte a chi le non rispetta intenzionalmente con 2 testimoni e con l'intimazione di un presente. Senza queste ultime 2 condizioni c'è comunque la pena del karet, o se lo si faceva involontariamente si doveva portare un sacrificio al Bet Amikdash. (continua nella pag. di domani)

Momenti di Halakhà

Altre regole riguardanti il Ben Hamezarim

“Shehecheianu”, la benedizione delle cose nuove:

1) In questo periodo è bene non recitare la benedizione di “Shehecheianu” su un frutto nuovo* o su un abito nuovo. Quindi ci si astenga dal mangiare un frutto nuovo* e dall’indossare un abito nuovo fino a dopo il digiuno di Tishà be-Av (E’ bene attendere fino all’ 11 di Av).

Tuttavia negli Shabbatot che cadono in questo periodo è permesso recitare la benedizione di “Shehecheianu”.

2) A una donna incinta che vede un frutto nuovo* e ha il desiderio di mangiarlo, è permesso mangiarlo, recitando così la benedizione di “Shehecheianu”.

3) Una persona malata può recitare la benedizione di “Shehecheianu” su un frutto nuovo*, poichè la frutta gli dà l’appetito per mangiare dei cibi buoni per la sua salute.

4) Un bambino piccolo che non capisce il significato della distruzione del Santuario può mangiare un frutto nuovo* e gli si può insegnare a recitare la benedizione di “Shehecheianu”.

5) Una persona che per sbaglio ha già recitato la benedizione del frutto, e solo dopo si è accorto che si trattava di un frutto nuovo*, reciti anche la benedizione di “Shehecheianu” e lo assaggi, affinché si salverà dalla trasgressione di una benedizione in vano.

(Note: *cosa s’intenda per “frutto nuovo” si chieda ad un Posek di Halacha o agli autori di questo testo)

(Tradotto dai libri “Chazon Ovadia” volume “I 4 digiuni”; “Arba taanot ba-halachà u-bahagadà”; “Toràt ha-Moadim”)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

L'IMPORTANZA DELLE HILCHOT SHABBAT

(continuo dalla pag. di ieri)....Le pene di morte previste dalla Torà sono 4: strangolamento, uccisione a fil di spada, bruciatura e lapidazione che è quella più dura tra tutte. E proprio per la profanazione dello Shabbat si incombeva nella lapidazione D. ci scampi.

(Il motivo per cui riportiamo le pene previste è non per spaventare i lettori chas veshalom, ma solo per far capire la severità che la Torà rimarca per colui che profana il Santo Shabbat). Infatti abbiamo ritrovato più volte nella Torà e nei testi alachici, la sua comparazione a colui che compie culto idolatrico D. ci scampi, per esempio nel toccare il vino di un ebreo, o la sua conformità e fedeltà nel macellare ecc dove vediamo che la Torà li compara.

E' risaputo che l'uomo è dotato di 248 membra e 365 tendini, ed in corrispondenza di questi organi materiali ci sono altrettanti al livello spirituale. C'è scritto inoltre come prova di questo, su Giobbe 10;11: "Pelle e carne rivestimi e con ossa e tendini ricoprimi" cosa riveste la pelle e gli organi umani se non l'anima, la parte principale dell'uomo? Così come per ogni organo materiale esiste lo stesso sotto forma spirituale. Vale a dire che l'anima come il corpo, è dotata di 248 membra e 365 tendini. Il Santo Benedetto ha disposto a ciascuno di questi una mizwà, quindi ci sarà un precetto legato alla gamba, uno alla mano, e nel momento che si compie quella determinata mizwà con quel membro, si illuminerà spiritualmente quello dell'anima, godendo inoltre della ricompensa nell'olam abbà-mondo avvenire. E questo avviene, D. ci scampi, anche nel caso si compiano trasgressioni con ogni membro del nostro corpo e non ci si è pentiti di questo, si affievolirà allora la luce spirituale di quel organo e si riceverà la pena in quel organo chas veshalom. Come già scritto, la mizwà dello Shabbat è l'anima della nostra emunà in Hashem e quindi corrispondente alla parte principale della persona nell'olam abbà. Quindi più meriteremo di adempiere a tutti i suoi dettagli con minuziosità, più la nostra nostra fonte vitale nel mondo futuro sarà maggiormente integra.

(tradotto dall'introduzione di Mishnà Brurà 3)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

Regole riguardanti il mese di Av

1) Hanno insegnato i nostri Maestri zz"l nel Talmud (Taànit pag. 26b): "Dal momento in cui entra il mese di Av "si diminuisce" nell'essere felici". Bisogna fare attenzione al fatto che è scritto "si diminuisce", significa che ad ogni modo bisogna essere felici, soltanto un pò meno.

Infatti bisogna sempre compiere le Mizvòt e servire il Signore con gioia, come scritto (Salmi cap. 100, v. 2): "Servite il Signore con goia..." e inoltre è scritto nella Torà (Devarim cap.28,v.47): "Poiché non hai servito, l'Eterno, il tuo Signore, con gioia e con animo lieto".

* Rav Ionatan Aivshiz zz"l:

In Ebraico Av, ha due significati: nome del mese; o anche papà.

Si racconta riguardo al famoso Rabbino Rav Ionatan Aivshiz, che un giorno quando era bambino era particolarmente felice e scatenato, ma che improvvisamente quandò entrò il padre a casa divenne serio. Allora sua madre gli chiese cosa fosse accaduto e quindi rispose: "Dal momento in cui entra Av, "si diminuisce" nell'essere felici".

*Causa in tribunale:

2) Colui che ha una causa in tribunale con un non ebreo nel mese di Av è meglio che la rimandi a non prima del 10 di Av.

*Buona guarigione:

3) Colui che si deve operare nel mese di Av e si tratta di un operazione che non si corre pericolo nel rimandarla, è meglio aspettare fin al 10 di Av.

*Casa nuova:

4) In questo mese è permesso costruire una casa nuova per viverci, come nel caso in cui la propria casa sia troppo piccola, quindi troppo affollata e ci si vive scomodamente. Tuttavia se si vuole costruire una casa nuova per bellezza o poiché si desidera una casa più grande, bisogna aspettare il 10 di Av.

*Dipingere i muri di casa:

5) Fino al 10 di Av è proibito dipingere i muri di casa o mettere la calce. Tuttavia è permesso ricoprire i muri con la carta da parete. Inoltre è permesso dipingere i muri della Sinagoga, poiché si tratta di una mizvà per tutto il pubblico.

(Tradotto dai libri "Chazon Ovadia" volume "I 4 digiuni"; "Arba taanot ba-halachà u-bahagadà"; "Torat ha-Moadim")

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Pinchas

Rabbi Yosef Shaul Nathanson, rabbino capo di Lviv (Ucraina) nel 19° secolo, si trovò una volta a parlare con i suoi discepoli della elevata statura spirituale dei grandi maestri d'Israele del passato e dell'epoca. Disse quindi Rabbi Yosef Shaul agli studenti: "Vedete, erroneamente Voi ritenete che io sia un grande ed assiduo studioso di Torah. Infatti, anche se in effetti ho sempre fatto attenzione ad occuparmi di Torah durante ogni momento libero della mia vita, sono ancora molto lontano dal raggiungere un adeguato livello di "Atmadà - Assiduità" nello studio". Di fronte allo stupore generale ingenerato da queste strane affermazioni, Rabbi Yosef Shaul proseguì nel suo discorso: "Nelle ultime generazioni vi è stato infatti solo un uomo degno di essere definito un "grande ed assiduo studio di Torah": il famoso Gaon Rabbi Elijah di Vilna. Ora vi racconterò, in proposito, uno stupefacente particolare, che a sua volta mi è stato narrato, quando ero ancora bambino, da alcuni anziani ebrei che avevano conosciuto personalmente questo grande maestro. Il Gaon di Vilna aveva un libretto dove, quotidianamente, annotava tutti i momenti durante i quali non si era occupato di Torah. Ogni anno, alla vigilia di Kippur, il Gaon esaminava attentamente quanto scritto nel libretto, e rifletteva sul tempo che aveva perduto non studiando Torah durante il corso di quell'anno, piangendo a lungo mentre recitava il "Vidduì - Confessione" per i peccati da lui commessi di "Bittul Torah - Annullamento dello studio di Torah". Rabbi Yosef Shaul concluse così il suo racconto: "Una volta, molto tempo dopo, controllarono il libretto del Gaon di Vilna, e si accorsero che la somma di tutti i momenti durante i quali egli non si era occupato di Torah non superava, per ciascun anno, le tre ore complessive...".

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

-La lettura dell'Haftarà è stata istituita dai chachamim solo nel caso ci siano 10 persone presenti al Bet Akeneset e solamente dopo aver letto la parashà della settimana. Se nel caso c'erano 10 persone durante la lettura del Sefer Torà e poi prima di iniziare il maftir con le relative benedizioni, è uscito qualcuno non rimanendo un minian a sentire la lettura, allora sarà proibito continuare. Se però all'inizio della lettura della Haftarà c'erano 10 persone e nel corso di questa qualcuno è uscito, allora il maftir potrà continuare e benedire anche le benedizioni seguenti alla Haftarà.

-Nel caso il maftir, dopo aver iniziato la lettura sia per qualsiasi ragione impossibilitato di continuarla (come nel caso abbia perso i sensi o simili), chi lo sostituisce dovrà iniziare da capo ma senza recitare le berachot.

-Il pubblico durante la lettura sia delle berachot che dell'Haftarà stessa, dovrà ascoltare senza parlare e leggerla a bassa voce con il maftir. È bene che ognuno faccia attenzione e ascolti (senza benedire) le 5 berachot che recita il maftir, in modo che gli vengano computate tra le 100 berachot che c'è l'obbligo di benedire ogni giorno.

-A priori è bene che colui che recita le benedizioni legga lui stesso l'Haftarà, a meno che non sia in grado di farlo, allora uno leggerà le berachot e l'altro il testo.

-Nella maggior parte dei casi che si leggono nello stesso shabbat due parashot, si dovrà leggere l'Haftarà designata alla seconda.

-Prima che il maftir inizi con la lettura, si dovrà aspettare che sia stato chiuso il sefer Torà (per i sefarditi) o che sia stato ammantato con la fascia (per gli ashkenaziti e italiani).

-Non si risponde amen alla prima delle due berachot che precedono l'Haftarà "Anemarim beemet", bensì solo alla seconda che termina con "unvivie aemet vazedek".

-La lettura dell'Haftarà è molto propizia al "ilui nishmat", l'elevazione dell'anima di una persona defunta, ma solo a condizione che il maftir sappia leggerla adeguatamente, perché in caso contrario sarà preferibile che si aggiudichi la chiamata del maftir in onore del suo caro, e dia la possibilità di leggerla a qualcuno in grado di farlo.

(Alachot tratte da Yalkut Yosef e Mishnà Berurà)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Pinchas

E' scritto nella nostra Parashà (Bemidbar cap. 29, v. 1): "Nel primo giorno del settimo mese (Tishri) per voi sarà sacra celebrazione... Sarà per voi un giorno in cui si suona lo Shofar".

Una volta nella foresta passeggiavano i figli del re. All'improvviso si avvicinarono un gruppo di briganti, i figli del re erano impauriti: "sicuramente ci uccideranno!", dissero.

"Abbiamo una proposta per voi", dissero i briganti ai principi. "Se vi unirete a noi e diventerete anche voi dei briganti vi lasceremo in vita, non abbiamo abbastanza briganti nel gruppo".

Senza scelta, i figli del re accettarono e si unirono al gruppo. Anche loro cominciarono a comportarsi come i briganti, rubavano e uccidevano gli innocenti.

Passato un lungo periodo i figli del re si stancarono del loro nuovo stile di vita. "Scappiamo!" si dissero l'un l'altro. E così fu: alla prima occasione che ebbero si diedero in fuga e dopo una lunga strada tornarono al palazzo del re. "Papà! Papà! siamo tornati da te!" dissero i figli al loro padre. Tuttavia il re non diede loro ascolto.

"Papà ascoltaci! Siamo i tuoi figli!" dissero con grande sofferenza.

Il re non accettò di ascoltarli e girò il suo sguardo nella direzione opposta.

I figli erano molto sorpresi. Come era possibile che loro padre non volesse ascoltarli?

"Vi dico una cosa!", disse uno dei figli agli altri fratelli. "Io credo che abbiamo dimenticato la lingua che usavamo parlare con nostro padre, il re. Semplicemente nostro padre non capisce la nostra lingua! Ormai noi parliamo con la lingua dei briganti!".

"Giusto!", dissero gli altri fratelli, "cosa faremo?".

I figli rivolsero il loro sguardo verso il padre, il re. Avevano un forte sentimento di riavvicinarsi al padre, avevano un grande desiderio che loro padre li amasse come in passato! Così improvvisamente i figli del re, scoppiarono in un grande pianto. Urlavano, piangevano senza parlare. Tutto ciò affinché il padre ascoltasse la loro voce, riempendosi così di misericordia nei confronti dei suoi figli persi.

Anche lo Shofar trasmette una voce che non ha parole. Tuttavia ha una forza immensa, poichè si tratta della nostra voce: una voce di umiltà, una voce di supplica e di richiesta di ritorno nei confronti di nostro padre, il Re dei re, l'Eterno.

Anche se durante il corso dell'anno a volte ci dimentichiamo come ci si deve comportare e come devono parlare i figli del Re, tuttavia attraverso questo suono risvegliamo la misericordia del Signore.

(Tradotto dal libro "Leithanegh be-tanughim" edizione Malchut Vaksbergher)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

I preparativi dello Shabbat

Il Sefer Chassidim (s. 149) spiega che «è molto importante essere acri nel preparare tutto quanto sia necessario per lo Shabbat come se si ospitasse la regina o la propria sposa con tutta la sua famiglia. Preso da somma gioia per l'onore della visita, il padrone di casa ordinerebbe ai servitori di pulire, riordinare e decorare la casa e lui stesso uscirebbe a comprare carne e pesce per onorare i propri ospiti. Anche se avesse mille servitori si occuperebbe lui stesso di preparare le pietanze. A maggior ragione il padrone di casa deve occuparsi per i preparativi dello Shabbat che è la nostra sposa, la nostra regina e la nostra delizia».

La centralità dello Shabbat. Il Ramban (Nachmanide) spiega il passuk «Ricorda il giorno dello Shabbat per santificarlo» (Shemot 20, 8) come un'esortazione a ricordare lo Shabbat durante la settimana comprando cibi particolarmente gustosi per l'onore dello Shabbat e contando i giorni della settimana «yom rishon» (il primo giorno dopo Shabbat), «yom sheni» (il secondo giorno dopo lo Shabbat) e così via.[1] Se la settimana viene vissuta attorno allo Shabbat, non solo lo Shabbat diventa un «vero» Shabbat, ma l'influenza dello Shabbat si fa sentire durante i giorni della settimana. [2]

Note

[1] E non contandoli come fanno altri popoli che attribuiscono ai giorni della settimana nomi di diverse divinità pagane. Il “mizmor” o “shir shel yom” (il salmo giornaliero che si legge alla fine della tefillà di shacharit e che i leviti leggevano e leggeranno nel Bet Ha-Mikdash) è anticipato dalla menzione del giorno della settimana. È importante avere in mente che si sta compiendo la mitzvà deoraita di ricordare il giorno dello Shabbat durante la settimana. Nei giorni di Rosh Chodesh e di Yom-Tov in cui, salvo in alcune kehillot, non si usa leggere il salmo si abbia cura di menzionare il giorno della settimana.

[2] Si può così comprendere il detto dei nostri Maestri z"l che se il popolo d'Israele rispettasse due Shabbatot di fila, giungerebbe immediatamente la gheulà (redenzione dell'era messianica). Perché due Shabbatot? La Torà dice in diversi luoghi: “sei giorni farai il tuo servizio e il settimo giorno sarà Shabbat”. Non vi può essere Shabbat senza i giorni della settimana che lo precedono. Ma i giorni della settimana possono essere tali solo se sono vissuti per lo Shabbat. Il primo Shabbat influenza i giorni della settimana successiva e questi a loro volta influenzano lo Shabbat successivo che diventa così un vero e proprio Shabbat.

(Il testo e' stato tratto dal blog internet di Rav Michael Cogoi, <http://mikeam-chaisrael.blogspot.co.il/>)

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

L'IMPORTANZA DELLE HILCHOT SHABBAT

Continuiamo col riportare l'introduzione del libro Mishnà Berurà parte terza, per comprendere l'enorme necessità di istruirsi nelle regole dello Shabbat. Il merito dell'osservanza dello Shabbat conformemente all'alachà, è propizia alla cancellazione di tutti i peccati come ci insegna il Talmud: "Chi rispetta il Sabato secondo l'alachà, persino se era peccatore quanto la gente della generazione di Enosh (famosa per i suoi grandi avonot), gli verranno perdonati tutti i peccati. È scritto in quel passo del Talmud proprio "... rispetta lo Shabbat conformemente all'alachà" si studia da qui un importante insegnamento: dal momento che è risaputo che esistono 39 lavori proibiti di Shabbat(per es. cucinare, trasportare, filare ecc.) e da ognuno di esso derivano altre decine e decine di opere vietate, per questo ha ricordato la ghemarà il dovere di essere esperti in tutti i dettagli. Vale a dire che non basterà non lavorare o non prendere la macchina o non cucinare, per guadagnarsi la grande berachà che accompagna l'osservanza dello Shabbat, bensì lo si dovrà rispettare appieno, in tutte le sue sottigliezze.

Se è così, come possiamo riuscire in questo compito? La risposta è semplice: solo studiando le alachot di Shabbat e ripassandole continuamente! Si deve sapere cosa è permesso e cosa è proibito. Perché anche se impareremo a conoscere l'importanza dello Shabbat, ma rimarremo impreparati sulle sue alachot, pensando che il proibito sia permesso e il permesso sia proibito, non ci aiuterà affatto ad essere valutati come veri "shomer shabbat".

Confidiamo in Hashem, che chi si impegnerà in questo studio, sicuramente riuscirà a conoscere dettagliatamente tutte le hilcot Shabbat. Ed è consigliabile per coloro che sono timorosi di Hashem, di organizzare gruppi di studio di alachà per far non inciampare in gravi divieti come scritto precedentemente. (E sicuramente preferibile a coloro che non hanno molto tempo per studiare Torà, anteporre lo studio di queste alachot, rispetto ad altri argomenti meno pratici anche se forse più "affascinanti"). Che Hashem ci dia il buon senso e la saggezza per studiare e comprendere le sue strade, e la devozione di voler veramente essere suoi servi! Amen!!!

Momenti di Halakhà

Regole riguardanti il mese di Av

*Mobili nuovi:

1) E' permesso comprare mobili nuovi o altri oggetti per la casa in questo mese. Tuttavia se si tratta di qualcosa di caro, e quindi si è molto felici dell'acquisto, come ad esempio una macchina o una libreria costosa, si può comprare, ma è bene astenersi dal portarlo a casa fino a dopo il digiuno di Tishà be-Av.

*Abiti:

2) Dal capo mese di Av fino al 10 di Av è proibito cucire o fare a maglia un abito nuovo. Così anche è proibito comprare abiti nuovi anche se non li indosserà allora.

Tuttavia è permesso riparare un abito che si è strappato. Così anche è permesso comprare un tessuto nuovo per poi cucirci un abito nuovo dopo Tishà be-Av.

3) Per chi ha una fabbrica di abiti, e se i lavoratori non compieranno il lavoro in quei giorni dovrà ad ogni modo pagar loro lo stipendio, è permesso far continuare il loro lavoro, affinché il padrone non ne abbia una perdita economica.

*Scarpe:

4) E' proibito comprare scarpe nuove anche se non si ha intenzione di indossarle in quei giorni. Tuttavia è permesso riparare scarpe che si sono strappate.

E' inoltre permesso comprare scarpe di tessuto o di gomma per il digiuno di Tisha be-Av, tuttavia è bene indossarle già un pò prima del digiuno.

(Tradotto dai libri "Arba taanot ba-halachà u-bahagadà"; "Toràt ha-Moadim")

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Recitare le benedizioni a voce alta

Nel libro “Hilchot Shabbat”, uno dei tanti libri del grande Rabbino, Rav Izchak da Vienna (1180-1250), autore anche della famosa opera di Halacha “Or Zarua”, è riportato un racconto che ci insegna la grande ricompensa per colui che recita la benedizioni a voce alta:

Bunim il becchino della comunità ebraica vide un’immagine di fronte a sé, e fu impaurito. Soltanto ieri aveva sotterrato l’uomo che ora gli si trovava davanti.

“E’ forse lo spririto dell’uomo che ho sotterrato ieri?” si chiese Bunim.

“Io sono l’uomo che hai sotterrato ieri”, disse. “Te lo posso anche provare: ti ricordi che nel momento in cui mi hai preparato per la sepoltura, hai strappato per errore la stoffa in cui ero avvolto?”

Bunim se lo ricordava bene ed inoltre vedeva proprio in quel momento la stoffa strappata.

Dopo che si calmò allora chiese al defunto: “Come sei stato giudicato dal Tribunale Divino?”

“Già ho avuto il permesso di entrare nel Gan Eden” rispose il defunto.

“Già sei nel Gan Eden? Per merito di quale azione ti sono state aperte così velocemente le porte del Gan Eden?” chiese Bunim.

“Sappi” rispose il defunto. “che durante la mia vita ho fatto sempre attenzione a recitare ogni benedizione con un tono piacevole e ad alta voce, affinché gli altri potessero rispondere “Amèn!”. Per merito di ciò nel Mondo Futuro riceverò un grande onore, e per questo mi hanno già permesso di entrare nel Gan Eden!”

(Tradotto dal libro “Milà achat Amèn” di A. Shteren)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Sette giorni puliti (sciva nekiim)

Se l'efsek betaara è riuscito inizia il periodo degli sciva nekiim, i sette giorni in cui la donna deve essere sicura che neanche una piccola goccia di sangue esca dall'utero, perchè anche una minima perdita comporta l'interruzione di questi sette giorni e riporta la donna allo stato in cui era prima dell'efsek betaara (ovvero dovrà prima del tramonto rifare l'efsek e iniziare da capo tutti i sette giorni puliti), da qua il nome sette giorni puliti, puliti da ogni traccia di sangue.¹

1) In questi sette giorni a priori la donna dovrà controllare se stessa due volte al giorno (nel modo in cui si era controllata per fare l'efsek betara), una la mattina e una la sera prima del tramonto, ma a posteriori anche se controllerà una sola volta nei primi sei giorni e l'ultimo giorno prima del tramonto, gli sciva nekiim saranno considerati validi e potrà fare il mikve al loro termine (e così viene a volte detto di fare a priori a una donna che ha ferite nelle parti intime.)²

2) Nel periodo degli sciva nekiim la donna deve indossare biancheria intima bianca, che è stata controllata prima di essere indossata (ovvero è stato controllato che non vi sono macchie di sangue precedenti), questo ci permetterà di essere sicuri che la donna non abbia perso sangue senza essersene resa conto. E così si usa mettere lenzuola bianche sul letto.

3) A posteriori se non si hanno intimi bianchi si possono anche indossare di altri colori a patto che questi vengano controllati prima.

continua domani

Momenti di Musar יום שלשי

La Kedusha

Nella nostra Tefillà quotidiana, a Shacrit e a Minchà, (di Shabbat anche a Musaf), durante la ripetizione dell'Amidà, si recita la Kedushà.

Nella formula della Kedushà è scritto: "E (gli Angeli) chiamano l'un l'altro e dicono: Il Signore delle Schiere è Santo, Santo, Santo. La Sua gloria riempie la terra".

Apparentemente, il significato di questo passo della Kedushà è che ogni Angelo chiama il suo compagno e gli ordina di santificare e di lodare l'Éterno, non è così.

Nelle prossime righe riporteremo tre spiegazioni dei Maestri zz"l al riguardo:

* Il Malbim spiega che gli Angeli si invitano e stimolano l'un l'altro nel cercar di capire la santità e la grandiosità del Signore.

* Onkelus, nella sua traduzione in aramaico, spiega che ogni Angelo è differente dall'altro.

Ognuno di essi ha un livello di santità differente dall'altro.

Ognuno di essi comprende la grandiosità del Signore differentemente dagli altri, chi di meno e chi di più.

Ognuno di essi loda il Signore in maniera differente e con un'armonia differente.

Per questo motivo gli Angeli si porgono e si chiedono l'un l'altro in che maniera lodano e santificano il Signore. Vogliono imparare l'uno dall'altro come elogiare l'Éterno.

E questo è il significato della formula della Kedushà: "E (gli Angeli) chiamano l'un l'altro...", ossia si chiedono l'un l'altro come elogiare il Signore.

Infatti tra gli Angeli non c'è invidia, al contrario dell'uomo preferiscono imparare l'un l'altro.

*Nel Midrash è spiegato che ogni Angelo onora l'altro e lo invita a elogiare per primo il Signore. "Uno dice all'altro: comincia tu che sei più importante di me".

(Tradotto dal libro "Va-ani Tefillà" del Rav Chaiim Zaizik zz"l)

Momenti di Halakhà

Seguito delle Halachot di ieri

4) Spesso il panno del controllo non esce del tutto pulito, ma questo non comporta automaticamente l'interruzione degli sciva nekiim perché non sempre le macchie trovate sono di sangue. Quindi in ogni caso è bene mostrare il controllo a un rav competente.

5) Parte essenziale dei sette giorni puliti è la consapevolezza della donna di essere in questa fase, tramite ciò starà mentalmente attenta ad ogni possibile fuori uscita di sangue. A volte il solo pensiero che i sette giorni debbano ricominciare da capo potrebbe effettivamente causare la loro interruzione (ovvero se la donna pensa di aver interrotto il periodo dei sette giorni puliti anche se non ha visto nessun sangue dovrà effettivamente ricominciare da capo tutto il conteggio), quindi nel caso in cui vi sia un controllo dubbio, fino al momento che questo non viene mostrato al rav, la donna non dovrà pensare di dover rifare l'efsek betaara e di dover ricominciare da capo tutti i sette giorni perché questo potrebbe veramente comprometterla anche se poi il rav dirà che il controllo è valido. Nel caso in cui non potrà mostrare al rav il controllo dubbio nello stesso giorno dovrà quindi prima del tramonto fare il controllo successivo pensando che se quello precedente non è valido questo varrà come efsek betaara e se è valido sarà un controllo ulteriore dei sette giorni puliti.

6) Come abbiamo visto prima i sette giorni puliti iniziano dal tramonto del giorno in cui è stato fatto l'efsek betaara e terminano sette giorni dopo all'uscita delle tre stelle, quindi se una donna ha fatto l'efsek betaara il lunedì prima del tramonto la tevilla sarà il lunedì successivo dopo l'uscita delle tre stelle.

Momenti di Musar יום רביעי

Chodesh Av

Ci troviamo ormai nel mezzo di Ben Amazarim (fra le disgrazie) questo è sicuramente per il popolo ebraico il periodo più brutto e difficile dell'anno, da una parte il dolore per la distruzione del Tempio, dall'altra la paura per quello che può avvenire in quanto, come sappiamo e come vediamo anche al giorno d'oggi, le più grandi disgrazie capitano proprio in questi giorni. Purtroppo però ci è molto difficile sentire veramente questo dolore, la difficoltà non è nuova, ma già al tempo della ghemara non tutti riuscivano a provare il lutto nella maniera adeguata. Nel trattato di taanit è infatti raccontato che Rabbi Ieuda bar Ilai la vigilia di Tisca bAv mangiava l'ultimo pasto prima del digiuno nel posto più umile della casa e sembrava come chi avesse un familiare defunto davanti a gli occhi. Questo racconto ci vuole dire a che livello di lutto dovremmo arrivare, ma ci dice anche che solo Rabbi Ieuda bar Ilai arrivava a questo livello, e non tutti, quindi è riportato come esempio. Il motivo è che non abbiamo nessun'idea di quale fosse l'importanza del santuario e di quello che era il livello spirituale di ogni ebreo quando la presenza divina risiedeva a Gerusalemme. L'esempio che viene dato è quello di un bambino rimasto orfano della madre in tenera età al quale viene chiesto il giorno del matrimonio di piangere un pochetto in ricordo della povera madre che ha così sofferto per portarlo al mondo, nonostante gli sia stato raccontato sulla madre e quanto questa lo amasse e come tutte le notti si alzasse per dargli da mangiare... le lacrime che riesce a tirare fuori sono molto poche e forzate perché non avendola mai conosciuta non può sentire per lei nessun dolore o forma d'affetto, così noi che non abbiamo mai visto la grandezza spirituale di Israele al tempo del santuario non possiamo così tanto dispiacerci per la sua perdita anche se, tramite i libri, ci viene descritta. continua domani

Momenti di Halakhà

Regole riguardanti il mese di Av

*Compere di Mizvà:

1) Fino al 10 di Av il futuro sposo e la futura sposa non compiono le compere utili per il loro matrimonio, poichè si tratta di compere di gioia. Tuttavia se il matrimonio è subito dopo Tishà be-Av e non faranno in tempo a comprare tutto ciò di cui hanno bisogno; o nel caso in cui se aspetteranno fino al 10 Av i prezzi aumenteranno, gli sarà permesso comprare tutto ciò di cui hanno bisogno anche in quei giorni.

*La benedizione delle cose nuove:

2) Anche se nelle Halachòt del 18 di Tamuz abbiamo scritto che è permesso recitare la benedizione di "Shehecheianu" su un abito nuovo negli Shabbatot che cadono tra il 17 di Tamuz e il 9 di Av, tuttavia nello Shabbat che cade subito dopo il capo mese di Av è bene non indossare un abito nuovo, e quindi non dire la benedizione delle cose nuove. Ad ogni modo anche in questo Shabbat è permesso recitare la benedizione delle cose nuove su un frutto nuovo[1], poichè la gioia che si prova nell'indossare un abito nuovo è molto più grande di quella di mangiare un frutto nuovo.

continua domani

(Note: [1]cosa s'intenda per "frutto nuovo" si chieda ad un Posek di Halacha o agli autori di questo testo)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

seguito di ieri

Se è così che cosa ci rimane da fare, come possiamo in qualche modo trarre frutto da questi giorni (che come tutte le altre ricorrenze ebraiche sono parte fondamentale della nostra costruzione spirituale e così come non è possibile pensare di essere un ebreo completo senza rispettare Scabbat o Iom Kippur così non è neanche possibile pensare di esserlo senza Tisca be Av e il lutto per Gerusalemme) che sono così importanti a tal punto che i nostri maestri ci hanno detto che tutti coloro che fanno lutto per Gerusalemme avranno il merito di vederne la gioia (quando verrà ricostruita) mentre coloro che non fanno lutto per Gerusalemme non avranno il merito di vederne la gioia? La risposta la possiamo trovare ricordando un'ulteriore disgrazia avvenuta il giorno di Tisca be Av, ci raccontano i nostri maestri che anni dopo la distruzione del Tempio Turnustrufus il malvagio spianò il monte Sion distruggendo ogni ricordo fisico del Santuario, il suo scopo non era quello di costruire sul posto, ma quello di far dimenticare del tutto agli ebrei che un tempo vi era il Tempio di Gerusalemme (pensiamo quale sarebbero state le nostre preghiere al kotel se invece della moschea avremmo visto le rovine dell'altare o del Kodesc a Kodascim) perchè sapeva che il solo vedere le rovine provocava agli ebrei il ricordo di qualcosa di maestoso che in passato si trovava in quel posto, e il solo ricordo, anche senza sapere veramente l'essenza di questa maestosità, provocava la ricerca di questa grandezza. Al giorno d'oggi non possiamo piangere ricordando la grandezza del Santuario, ma possiamo piangere per il fatto che anche il ricordo di questa grandezza ci è stato preso, siamo così lontani dal S. che non possiamo neanche sapere quale era lo stato di un ebreo al tempo in cui la presenza divina risiedeva fra di noi e questa realtà ci deve provocare lutto perchè la morte dell'ebreo è l'essere lontano dal Santo Benedetto Egli Sia. Ma il pianto per questa lontananza ci dà anche una speranza in quanto ci lega nella maniera più salda al Bet Amikdasc, se non vi fossimo legati non potremmo dispiacerci per la Sua mancanza, e questa è l'importanza di Tisca beAv, quando l'ebreo sa di essere ancora legato allo splendido passato di Israele al tempo del santuario sa di essere ancora parte di questo splendore e essendone parte avrà il merito di vederne la rinnovazione quando il Bet Amkdasc varrà ricostruito presto ai nostri tempi. E questo è il motivo per cui Tisca be Av è chiamato moed, festa.

Momenti di Halakhà

seguito di ieri

*Fare il bucato e indossare abiti puliti:

3) Il Minhag Ashkenazita è quello di non fare il bucato e di non indossare panni lavati già dal capo mese di Av. Il Minhag Sefardita è differente, infatti ciò è proibito soltanto nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av come vedremo b”H con ulteriori particolari nelle halachòt del mese prossimo.

*Farsi la doccia:

4) Il Minhag Ashkenazita è quello di non lavarsi tutto il corpo sia con acqua calda sia con acqua fredda dal capo mese di Av fino al 10 di Av. Tuttavia se il capo mese di Av cade di venerdì, nel capo mese stesso sarà permesso lavarsi tutto il corpo anche con il sapone, poiché si è abituati a farlo tutte le viglie di Shabbat.

Il Rav Moshè Faiinshtain ztz”l permette anche agli Ashkenaziti di farsi la doccia con acqua fredda nei luoghi in cui fa caldo e si suda, ma non si deve avere intenzione di avere un piacere dalla doccia bensì si deve avere l'intenzione di togliersi di dosso il sudore, dal momento che i Maestri hanno proibito soltanto il lavaggio di piacere. Infatti non lavandosi per 9 giorni ciò potrebbe causare una situazione non piacevole sia a lui e sia a coloro che lo circondano.

Il Minhag sefardita è differente, infatti fino alla settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av è permesso lavarsi normalmente. Tuttavia nella settimana in cui cade Tishà be-Av è permesso lavarsi con il sapone però soltanto con l'acqua fredda.

Chi per salute si deve lavare con l'acqua calda può farlo.

(Tradotto dai libri “Arba taanot ba-halachà u-bahagadà”; “Toràt ha-Moadim”)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Mattot – Maasè

Nel 1930 l'Admor del movimento Chabad, Rabbi Yosef Itzchak Schnerson, si intrattene per un breve soggiorno nella terra d'Israele, dopo aver affrontato alcuni durissimi viaggi nella Russia sovietica. Prima di lasciare il paese (diretto verso gli Stati Uniti), l'Admor si recò in visita presso il capo rabbino d'Israele dell'epoca, Rav Avraham Itzchak HaCohen Kook, il quale era conosciuto per essere un grande amante della terra d'Israele e di tutti coloro che lavoravano per la sua costruzione. Durante la conversazione, Rav Kook domandò al suo ospite se e quanto egli esortasse i propri discepoli affinché venissero ad abitare nella terra d'Israele; l'Admor, tuttavia, rispose che non poteva costringere i suoi allievi a fare l'Aliyà, dal momento che molti di loro temevano che la permanenza nella terra d'Israele avrebbe potuto essere dannosa per la crescita religiosa dei propri figli piccoli. Di fronte a queste parole, Rav Kook strinse con affetto la mano dell'Admor dicendogli: "Non dovrebbero dirsi parole del genere nei riguardi della terra d'Israele! Ci hanno insegnato i nostri Maestri z"l che Moshè ed Aron sono stati puniti per aver parlato in maniera irrispettosa nei riguardi degli ebrei – dicendogli "Ascoltate, o ribelli!" (Bemidbar 20, 10)" – quando gli stessi, a seguito della morte di Miryam, avevano richiesto dell'acqua da poter bere (Bemidbar 20, 1-5). Una simile punizione, però, non è stata riservata a Moshè laddove egli, come riportato nella parashà di Mattot, si rivolse con parole durissime ed offensive nei confronti delle tribù di Gad e Reuven, definendoli addirittura alla stregua di "un gruppo di uomini colpevoli" (Bemidbar 32, 14). Qual è la ragione di una simile differenza di trattamento tra i due eventi? Il risentimento di Moshè Rabbenu nei confronti delle tribù di Gad e Reuven, invero, era dato dal timore che il loro anticipato insediamento nei territori posti ad oriente del Giordano avrebbe impedito la totale conquista della terra d'Israele e la colonizzazione, da parte delle altre tribù, dei territori siti ad occidente del Giordano. Da qui impariamo, quindi, che il durissimo ed offensivo rimprovero rivolto da Moshè agli ebrei (in particolare, alle tribù di Gad e Reuven) non è stato punito da HaKadosh Baruch Hu proprio perché finalizzato a "spingere" il popolo ad insediarsi nella terra d'Israele. Non vi è quindi alcun fondamento nel timore che nella terra d'Israele la crescita religiosa dei bambini ebrei possa essere compromessa; al contrario, è chiaro come il sole che anche se, chas vechalilà, dovesse cessare del tutto lo studio della Torah nella diaspora, nella terra d'Israele tale studio proseguirà per sempre, continuando a germogliare saggi e studiosi ebrei fino alla venuta del Redentore del popolo ebraico, presto ed ai nostri giorni...".

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

I preparativi dello Shabbat

Lavare i vestiti.

Ezra Ha-Sofer (lo Scriba) ha stabilito che si lavino i vestiti (entro) [3] il giovedì in onore dello Shabbat in modo da essere liberi venerdì per compiere gli altri preparativi per lo Shabbat. [4]

Acquisto del cibo.

Nel deserto, il popolo d'Israele preparava la manna per lo Shabbat il venerdì mattina presto subito dopo averla raccolta (Shemot 16, 5). Da qui i nostri Maestri z"l imparano che i preparativi per lo Shabbat vanno fatti venerdì mattina presto subito dopo la tefillà. [5] È meglio acquistare venerdì i cibi che non hanno bisogno di una lunga preparazione (come ad esempio le bibite) in modo che sia evidente che si effettua il tutto in onore dello Shabbat. [6] I cibi che richiedono una preparazione più lunga, come ad esempio carne e pesce, possono essere acquistati il giovedì o anche prima se si teme che non saranno disponibili.

Gli acquisti vanno fatti al meglio delle proprie possibilità economiche. Il reddito di una persona è stabilito a Rosh Ha-Shanà per l'intero anno e pertanto bisogna fare attenzione a non spendere oltre ai propri limiti. Ma per quanto riguarda Shabbat, Yom-tov (e per l'insegnamento della Torà ai propri figli) ci è promesso che ciò che preleviamo dal nostro budget o prendiamo a prestito per compiere la mitzvà di godere dello Shabbat, ci verrà restituito dal Cielo. È bene mangiare carne, vino e altre prelibatezze a Shabbat e Yom-tov con una certa abbondanza, ma secondo le proprie possibilità. È bene mangiare almeno due portate per pasto e mangiare del pesce in ognuno dei tre pasti di Shabbat e nei due pasti di Yom-tov. Se a qualcuno non piace il pesce, non è necessario mangiarlo, dato che lo Shabbat deve essere piacevole. Chi distribuisce i fondi comunitari deve assicurarsi che i poveri abbiano almeno tre pasti. Una famiglia che abbia risorse per due soli pasti, non deve chiedere tzedakà, seguendo il detto «fai del tuo Shabbat un giorno della settimana, piuttosto che aver bisogno dell'aiuto degli altri» (Shabbat 118a).

Note

[3] La formulazione originaria di Ezra Ha-Sofer è di lavarli il giovedì, ma visto che secondo molti posekim l'intento è quello di essere liberi il venerdì, al giorno d'oggi i vestiti possono essere lavati anche prima.

[4] Se Tishà be-Av cade di giovedì non è necessario attendere di lavare i vestiti il venerdì mattina, ma vanno lavati il giovedì sera dopo la fine di Tishà be-Av. (S) Per Maran Bet Yosef è permesso lavare i vestiti la sera dopo la fine di Tishà be-Av anche se non cade di giovedì.

[5] Se si studia regolarmente dopo la tefillà, i preparativi vanno fatti dopo aver studiato. Nel caso in cui si tema che il cibo non sarà disponibile, è permesso posticipare lo studio.

[6] È bene dire anche a parole che lo si sta facendo in onore dello Shabbat.

(Il testo è stato tratto dal blog internet di Rav Michael Cogoì, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il/>)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Mattot

E' scritto nella nostra Parashà (Bamidbar cap.32, v.7): "Perchè volete impedire ai loro cuori..."

Il cuore è il membro più importante del nostro corpo.

Ogni giorno nella tefillà di Shachrit chiediamo al Signore: "Fà tendere il nostro cuore ad amare e temere il Tuo nome". Infatti, se il nostro cuore è limpido, se i nostri pensieri e le nostre volontà sono pure, allora potremo servire come si deve il Signore, con tutti i nostri membri del corpo.

C'era una volta una persona molto benestante che doveva mettersi in viaggio. Prima di partire, chiamò uno dei suoi servitori fedeli e gli chiese: "Adesso mi metto in viaggio, ti chiedo di proteggere la casa e tutti i miei beni. In particolare è molto importante che sorvegli la mia stanza, a me molto cara e preziosa. Ti chiedo di non smettere mai di sorvegliarla".

"Ti prometto che sorveglierò la casa e in particolare la tua stanza", rispose il servitore.

Dopo che il padrone di casa partì, il servitore pensò: "Sono proprio curioso di sapere cosa c'è di così prezioso nella stanza che devo sorvegliare. Voglio scoprirlo."

Perciò entrò nella stanza. Vide delle scatole chiuse, le aprì con cautela e scoprì al suo interno dei gioielli preziosi: oggetti d'oro, diamanti, perle. Gioielli così preziosi non li aveva mai visti durante tutta la sua vita. Tuttavia c'era qualcosa di molto strano: tutti i gioielli preziosi erano sporchi di fango, i bicchieri d'oro non erano mai stati lucidati, era tutto ricoperto di sabbia e sporcizia fino al punto che era quasi difficile capire che si trattasse di un tesoro.

"E' molto strano il mio padrone!", pensò il servitore. "A me comanda di sorvegliare a quattro occhi la stanza con i tesori, e lui stesso tiene i suoi gioielli così sporchi", disse ancora.

Provate ad immaginare quanto si sarebbe vergognato il padrone se avesse visto il suo servitore nel momento in cui lo derideva.

Il "Chafez Chaiim" spiega che anche il nostro cuore è una stanza di tesori. Nel momento in cui una persona muore e si presenta di fronte al Signore, gli viene controllato come ha utilizzato i suoi membri del corpo durante la vita, in particolare il cuore. Quale vergogna proverà se verrà trovato nel suo cuore fango e sporcizia: pensieri brutti, volontà non buone, desideri indegni.

Dobbiamo impegnarci a non sporcare il nostro cuore, dobbiamo preoccuparci di mantenere al suo interno soltanto "tesori" di timore e amore nei confronti del Signore.

E questo è proprio quello che chiediamo nella Tefillà di ogni giorno: "fà tendere il nostro cuore a amare e temere il Tuo nome", ossia, che il nostro cuore sia soltanto pieno di amore e timore nei Tuoi confronti!.

(Tradotto dal libro "Leithanegh be-tanughim" edizione Malchut Vaksbergher)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

I preparativi dello Shabbat

Viaggiare prima di Shabbat.

Bisogna pianificare i propri spostamenti in modo da accertarsi di arrivare alla propria destinazione in tempo per lo Shabbat o Yom-tov. Si deve tenere conto di possibili ritardi e del tempo necessario per effettuare i preparativi.

Mangiare venerdì o il giorno prima di Yom-tov.

Per avere l'appetito necessario a Shabbat è proibito mangiare venerdì un pasto più abbondante del normale pasto settimanale. È meglio astenersi dal fare un pasto regolare a ridosso dello Shabbat. [11] È permesso fare una seudat mitzvà la cui mitzvà cada proprio in quel giorno, ma è preferibile pianificarla per il mattino. Se la seudà avviene a ridosso dello Shabbat o Yom-tov bisogna fare attenzione a non mangiare troppo. [12] È permesso mangiare uno spuntino anche a ridosso dello Shabbat.

Lavarsi; tagliare capelli e unghie.

Venerdì o il giorno prima di Yom-tov è importante lavare con l'acqua calda l'intero corpo, capelli incusi. Se non fosse possibile si lavino almeno il viso, le mani (e i piedi). [13] È un buon uso che gli uomini si immergano nel mikve.

È opportuno accorciare capelli, barba [14] e unghie nel caso fossero lunghi. Per le unghie, l'uso è di non tagliare quelle di mani e piedi lo stesso giorno. Per le mani si usa non tagliare le unghie di dita consecutive, ma seguendo un particolare ordine. Per la mano sinistra l'ordine è anulare, indice, mignolo, medio e pollice. Per la destra è indice, anulare, pollice, medio e mignolo. [15] (S) Molti sefardim tagliano le unghie di mani e piedi lo stesso giorno e non seguono l'ordine delle dita. Le unghie tagliate vanno eliminate. È sufficiente farle scendere nello scarico dell'acqua.

Perché sia evidente che lo si fa per lo Shabbat è meglio lavarsi e tagliare capelli, unghie e barba nella seconda metà della giornata. Nel caso sia difficile, lo si faccia venerdì mattina o giovedì, ma si abbia cura almeno di lavare viso, mani (e piedi) nella seconda metà della giornata precedente lo Shabbat o Yom-tov. Quando ci si lava a ridosso dello Shabbat o Yom-tov bisogna fare attenzione a non ritardare per non violarlo. C'è chi si astiene dal tagliare capelli e unghie a rosh chodesh anche se cade il giorno prima di Shabbat o Yom-tov.

Note

[11] Ovvero nell'ultimo quarto del giorno. Il giorno è il periodo di tempo che va dal sorgere del sole al tramonto.

[12] Per esempio la seudà shelishit di Shabbat quando il giorno successivo sia Yom-tov, o la seudà per un berit milà / bar mitzvà o la seudà di Purim che avvengano tardi il venerdì o il giorno prima di Yom-tov.

[13] Alcuni posekim ritengono che nonostante la ghemarà dica di lavare viso, mani e piedi, è necessario lavare questi ultimi solo nei paesi caldi in cui i piedi sudano molto o in cui si usa camminare con i sandali.

[14] Nei modi halachicamente permessi, ovvero evitando di mettere la lama in alcuni punti della testa e del volto. Una volta terminato, bisogna lavarsi le mani.

[15] Per ricordarselo, l'ordine è di procedere sempre da sinistra verso destra (sia per le mani che per le dita) incominciando dal secondo dito.

(Il testo è stato tratto dal blog internet di Rav Michael Cogoi, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il/>)

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

Rabbi Yeoshua e l'imperatore Adriano

E' raccontato nel Midrash (Ester rabba): L'imperatore Adriano disse a Rabbi Yeoshua: "E' molto forte la pecora che si trova tra i 70 lupi." Gli rispose Rabbi Yeoshua: "(Non è la pecora che è forte bensì) Il pastore che la salva è forte!" .

Qual è il significato di questo Midrash?

L'imperatore Adriano è stupito dalla forza del popolo d'Israele ("la pecora") che pur trovandosi tra i 70 popoli del mondo ("i lupi") riesce a rimanere sempre in vita. Adriano non vuole ammettere che la forza del popolo d'Israele deriva dall'Eterno, non vuole ammettere che il motivo per cui il popolo d'Israele ha vita è nel fatto che si tratta del popolo prescelto dal Signore, che lo protegge. Perciò preferisce elogiarlo dicendo che si tratta di un popolo di uomini forti e intelligenti.

Per questo motivo Rabbi Yeoshua gli risponde immediatamente facendogli capire la verità: il successo del popolo d'Israele ("la pecora") non è dipeso dalle armi o dalla forza, bensì è tutto dipeso dal Signore ("il pastore") che lo ha prescelto come popolo, donandogli la Torà; e per questo motivo lo protegge di giorno in giorno. Il successo del popolo d'Israele è dipeso dall' impegno costante nell' essere vicino al Signore attraverso la Torà e il compimento dei precetti. Senza di ciò questo popolo non avrebbe avuto esistenza nemmeno per un secondo e sarebbe stato subito inghiottito (mai sia) dai 70 lupi, i popoli del mondo.

Rabbi Yeoshua ha puntualizzato ad Adriano che tutto il merito del successo della "Pecora", è del "Pastore", che la protegge dai "70 lupi". Non bisogna elogiare la "Pecora", poichè non dipende dalla sua forza, bensì è tutto merito del Santo Benedetto Egli Sia che ci protegge in tutte le generazioni.

Questo è il significato di ciò che diciamo nella seconda benedizione della Amidà: "Chi è come Te, Onnipotente!", "Tu sei sempre Onnipotente!", come a dire:

il motivo per cui siamo invita pur trovandoci nella diaspora da secoli, attornati dai lupi che escogitano di distruggerci, è soltanto grazie alla forza del Signore, che ci protegge costantemente dai nostri nemici.

(Tradotto dal libro "Va-ani Tefillà" del Rav Chaiim Zaizik zz"l)

Momenti di Halakhà

Regole riguardanti il mese di Av

*Mangiare la carne:

1) Il Minhag è quello di non mangiare carne dal capo mese di Av fino al 10 di Av compreso.

Nel capo mese di Av stesso secondo il Minhag sefardita è permesso mangiare carne in onore di Rosh Chodesh, mentre secondo il Minhag Ashkenazita è proibito.

Non c'è differenza tra i tipi di carne, infatti è proibito mangiare anche il pollo. Tuttavia è permesso mangiare il pesce.

2) E' semplice che di Shabbat è permesso mangiare la carne.

3) Così anche la vigilia di Shabbat è permesso assaggiare un pasto a base di carne per controllare se è saporito. Tuttavia chi vuole essere rigoroso riguardo a ciò riceva benedizione.

4) Se sono rimasti dei resti dei pasti di Shabbat e dei resti dei pasti del capo mese di Av (vedi halachà 1) colui che è meno rigoroso e li mangia anche durante il seguito della settimana, pur trattandosi di pasti a base di carne, ha delle fonti rabbiniche su cui appoggiarsi. Tuttavia la vigilia dello Shabbat non deve cucinare di più intenzionalmente affinché gli rimanga anche per il resto della settimana.

5) A "Seudà Reviit", ossia il quarto pasto che si compie all'uscita dello Shabbat, è permesso mangiare a priori i resti dei pasti di Shabbat anche se sono a base di carne. Tuttavia la vigilia dello Shabbat non si deve cucinare di più intenzionalmente affinché rimanga anche per la "Seudà Reviit".

Ci sono molti altri casi e molti altri particolari riguardo a queste halachot che non abbiamo scritto, quindi per maggiori informazioni si chiedi ad un Posèk di Halachà o ci si metta in contatto con gli autori di questo opuscolo.

*Vino:

Il Minhag dei sefarditi è di bere il vino anche nella settimana in cui cade Tishà be-Av, così anche è il Minhag di Gerusalemme. Tuttavia ci sono dei posti in cui sono più rigorosi e non bevono il vino in questo periodo. Ad ogni modo anche coloro che sono rigorosi permettono a colui che recita l'Havdalà ed anche a colui che fa lo zimun di bere il vino del bicchiere della Birkat ha mazon. E ciò anche nel caso in cui ci sia nel bicchiere più della misura di un "Reviit" (81 grammi) di vino.

Il Minhag degli Ashkenaziti è di non bere nemmeno dal bicchiere dell'Havdalà: infatti lo fanno bere ad un bambino piccolo. Tuttavia se nei dintorni non c'è un bambino piccolo, lo può bere colui che ha recitato l'Havdalà.

* Per ciò che riguardi gli alcolici come la birra, l'Arak o il liquore e simili (naturalmente con il timbro Kasher) si possono bere in questo periodo.

(Tradotto dai libri "Arba taanot ba-halachà u-bahagadà"; "Torat ha-Moadim")

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI
DI STUDIO DELLA TORÀ**

SAI COSA RISPONDERE



Noi abbiamo una risposta...
L'opuscolo mensile

Momenti di Torà

Sicuramente ognuno di
noi ha qualche minuto
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**